

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIII - N. 1 Gennaio/Febbraio 2008



La Provincia di Ragusa

L'industria
perduta



Il colore del sole

di Giovanni Molè

C'è una nuova "Provincia" tra le vostre mani. La vecchia "carrozzeria" di questo giornale, dopo 5 anni, va in pensione carica di ricordi, onori e cicatrici. Il motore, il pilota e lo spirito restano quelli di prima. Abbiamo fatto passare in silenzio i venti anni di vita di questo periodico perché non amiamo l'enfasi e le celebrazioni fine a se stesse, ma con l'inizio del nuovo anno ci è sembrato opportuno rivedere l'impianto grafico per rinnovare un giornale che continua ad avere un seguito incredibile di lettori, non solo in terra iblea, ma in Italia e all'Estero. Non passa giorno che alla segreteria di redazione non pervenga una nuova richiesta di abbonamento. Sono cittadini della provincia di Ragusa che, sparsi in tutto il mondo, non vogliono perdere il contatto con la loro terra d'origine. C'è attorno a questo giornale un affetto genuino e contagioso che sorprende quotidianamente chi ci lavora e chi si sforza di confezionarlo in modo adeguato al ruolo e alla funzione che riveste, proponendo un'informazione istituzionale equilibrata ma concorrendo soprattutto ad offrire temi di arricchimento sociale e culturale. Ci proponiamo con una grafica rinnovata, per essere al passo coi tempi ma anche per essere un giornale più forte e per rendere questa terra più protagonista sulla scena europea. Sarà sempre più un elemento forte di identità dei cittadini di questa provincia e di ogni singola comunità, aperto però al mondo senza chiusure mentali e orizzonti provinciali.

Cinque anni fa quando ho assunto la direzione responsabile della "Provincia di Ragusa" un primo cambiamento che ho ritenuto di introdurre fu quello di "mettere il colore" e di cambiare impianto grafico. Ora ci proviamo nuovamente e speriamo di cogliere il favore dei nostri numerosi lettori perché "uno dei segreti di un giornale - come dice Candido Cannavò - è presidiare il futuro prima che irrompa e ti travolga". E' questa l'operazione che abbiamo voluto consumare con questo restyling, ovvero non farsi sorpassare dall'innovazione senza cogliere i mutamenti. Resta però identica la capacità di guardare al futuro e di entrarvi con passi felpati, con idee precise, cogliendo gli umori e le esigenze delle epoche che scorrono. Tutto questo senza venire meno alla fedeltà del legame che abbiamo con i nostri lettori, che ci mostrano una fidelizzazione altissima e un gradimento continuo che per noi è un incoraggiamento a fare ogni giorno di più, nel solco di una continuità editoriale e di una rinnovata fiducia del presidente della Provincia, Franco Antoci.

Abbiamo scelto il colore del sole come nuovo elemento grafico, secondo una felice intuizione di Andrea Camilleri che ha dato questo titolo ad un suo libro, perché in una provincia solare, come quella di Ragusa, che si specchia nella sua vivace economia e nei suoi testimonial di successo, vogliamo dare più luce al territorio, farlo risplendere non solo per le sue pietre barocche ma anche per la sua specificità e le sue eccellenze. Sentiamo la

responsabilità di valorizzare il nostro territorio. E lo facciamo anche qui prestando grande ascolto a quanti hanno storie, realtà, cose, progetti importanti da raccontare, che siano di grande rilevanza o anche solo storie personali di valore. Questo perché crediamo che la "Provincia" sia davvero una "piazza" che va oltre il mondo virtuale in cui tutti ci siamo infilati nell'era di Internet e che diventa giorno dopo giorno elemento attivo della comunità. Uno spazio dove informarsi e confrontarsi, un modo per far crescere consapevolezza del ruolo importante di ogni singolo cittadino e degli attori sociali. Il giornale diventa così patrimonio dei lettori e di tutti i cittadini. A noi, oltre all'indispensabile lavoro di informare, il compito di continuare a progettare e di far sentire, come orgoglio, la ragusana in tutto il mondo.





La Provincia di Ragusa

Periodico di Informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXIII - N. 1
Gennaio/Febrero 2008

Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Tiziana Bianco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio,
Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea Maltese,
Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Giuseppe
Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Carmelo
Raniolo, Lorenzo Salerno, Gaetano Scollo, Vincenzo
Zarino.

Hanno collaborato
Maria Carfi, Concetta Caruso, Maria Giovanna
Cataudella, Giovanni Criscione, Daniela Citino, Maria
D'Iapico, Anna Maria Dipasquale, Antonio Di
Raimondo, Cettina Divita, Michele Farinaccio, Duccio
Gennaro, Giovanni Iacono, Giuseppe La Barbera,
Fabrizio La Licata, Giuseppe La Lota, Salvatore La
Lota, Antonio La Monica, Giorgio Liuzzo, Elisa
Mandarà, Salvatore Minardi, Pietro Monteforte,
Valentina Raffa, Silvia Ragusa, Sergio Randazzo.

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile
1986

Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina
Scicli. Fornace del Pisciotto
foto di Maurizio Cugnata

Impaginazione
Domenico Schembari - Officine Creative
Via Ecce Homo, 158 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa
Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa

La Provincia di Ragusa



editoriale	Il colore del sole di Giovanni Molè
infrastrutture	La Siracusa-Gela autostrada-lumaca di Giovanni Molè
porti	Approdo del 2010 di Antonio Di Raimondo
turismo	La ricetta di Occhipinti di Giorgio Liuzzo
giunta provinciale	Turista in nome del liberty di Daniela Citino
	Giovanni Di Giacomo subentra a Floriddia di Maria Carfi
	Il lavoro aiuta l'integrazione di Maria Giovanna Cataudella
immigrati	Laboratorio Ragusa per l'accoglienza di Concetta Caruso
	Ron canta per don Sacco di Daniela Citino
economia	Facciamo un Patto? No, un distretto di Sergio Randazzo
	Edifici e indirizzi per una nuova scuola di Salvatore La Lota
istruzione	Liceo Artistico, festa di compleanno di Duccio Gennaro
	Modelli locali e classi dirigenti di Maria Giovanna Cataudella
dalla provincia	I 10 anni della Polizia di Antonio La Monica
gestione personale	Facciamo le carte alla Finanziaria di Maria D'Iapico
	Sguardo sull'industria che non c'è più di Maria Carfi
primo piano	Vittoria e le sue distillerie di Daniela Citino
	Ragusa capitale dell'industria asfaltifera di Fabrizio La Licata



Provincia Ragusa

04	archeologia	Sotto i binari l'antica Rito di Silvia Ragusa	28
05		Diario di vita di Vincenzo Rabito di Elisa Mandarà	30
07	letteratura	La vita senza grammatica di Elisa Mandarà	31
08		Il lungo lavoro di editor di Cettina Divita	33
10		In viaggio con Berenson di Giuseppe La Barbera	34
12	arte	L'avanguardismo di Arturo Barbante di Pietro Monteforte	37
14		Comiso, mosaico di specchi di Pietro Monteforte	38
15	architettura	Il paesaggio di pietra di Giovanni Criscione	40
16	diverso parere	Una provvidenza chiamata Parco di Giovanni Iacono	42
18		Il rispetto della natura di Salvatore Minardi	43
19	solidarietà	Un villaggio amico di Giovanni Criscione	44
20		Avo, 30 anni di impegno solidale di Anna Maria Dipasquale	45
21	carceri e società	La vita oltre le sbarre di Valentina Raffa	46
22	geologia	Un laboratorio d'eccellenza di Antonella Scalone	48
23	impianti sportivi	Pozzallo ha la sua palestra di Michele Farinaccio	50
25		Salviamo la piscina di Marin di Giuseppe La Lota	52
26	album	L'industria perduta di Daniela Citino foto servizio di Maurizio Cugnata	

Siracusa-Gela autostrada-lumaca

*In 33 anni realizzato e aperto solo
il primo lotto fino a Cassibile*

E' un'autostrada-lumaca. I lavori per la realizzazione della Siracusa-Gela sono stati avviati nel 1975 e a distanza di 33 anni l'unico lotto completato, rispetto al primo tronco, è il tratto Siracusa-Cassibile. Il secondo lotto Cassibile-Rosolini già completato, non è stato ancora aperto al traffico perché mancano gli impianti di illuminazione e di telecontrollo. Se i lavori per il completamento della Siracusa-Gela dovessero procedere con la stessa lentezza del primo lotto forse neanche per fine secolo l'autostrada potrà essere completata. E siamo solo al primo tronco perché per il secondo che da Rosolini raggiunge Ragusa bisogna ancora espletare le gare d'appalto e c'è la copertura finanziaria fino al lotto di Scicli, mentre, per il terzo tronco Ragusa-Gela non c'è traccia dei progetti esecutivi e dei finanziamenti.

Un'incompiuta che penalizza fortemente lo sviluppo economico della Sicilia sud-orientale e in particolare delle province di Ragusa e Siracusa. Ecco che sui ritardi atavici, dipendente in parte dalla lentezza e dalla responsabilità del Consorzio Autostradale Siciliano che ha avuto assegnato l'opera dal Ministero dei Lavori Pubblici il 30 settembre 1970, si sono accese le luci dei media nazionali e regionali, dopo la costituzione di un comitato di coordinamento degli amministratori delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta coordinato dal presidente della Provincia Franco Antoci. E' stata promossa una pubblica manifestazione di protesta presso il casello autostradale di Noto per esprimere in maniera forte, unitaria ed autorevole non solo l'indignazione dell'intera popolazione del Sud Est della Sicilia per questa ennesima incompiuta ma anche l'impegno da concretizzare con i prossimi Governi Nazionali e Regionale per la definitiva soluzione tecnica e finanziaria dell'intera problematica. La protesta ha registrato l'unanime partecipazione dei consigli provinciali di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta e dei consigli dei comuni interessati all'a-

pertura dell'autostrada Siracusa-Gela nonché di diversi parlamentari e delle organizzazioni sindacali. Tutti insieme, senza alcuna differenza di colore politico, a chiedere l'immediata apertura del tratto Cassibile-Noto per non penalizzare ulteriormente un territorio che paga in termini economici la sua perifericità. Il presidente della Provincia Franco Antoci che presiede il coordinamento degli amministratori ha intenzione di effettuare un monitoraggio costante sull'autostrada Siracusa-Gela che possa incalzare Regione Siciliana, Anas e Consorzio Autostradale Siciliano per accelerare l'apertura del tratto Cassibile-Rosolini e procedere al finanziamento degli altri lotti. "La Siracusa-Gela è un'opera troppo complessa – argomenta Antoci – che si porta dietro ritardi ed errori da troppo tempo ma che risulta strategica per lo sviluppo dei nostri territori. C'è bisogno dell'attenzione e dell'impegno di tutti gli Enti interessati e dei parlamentari affinché si possa tirarla fuori dalle "secche" della stasi amministrativa. Così il comitato di coordinamento ch'è stato costituito sta mettendo in atto una serie di iniziative, anche eclatanti, affinché venga sbloccato l'iter per la realizzazione di quest'importante infrastruttura. Non è tollerabile che dal 1975 ad oggi siano stati realizzati appena 9,3 km di autostrada".



Il presidente Franco Antoci ha coordinato la manifestazione di protesta degli amministratori

L'approdo del 2010

Il porto di Pozzallo e il canale di Suez vasi comunicanti per la grande area di libero scambio



Il canale di Suez e il porto di Pozzallo. Una struttura e un luogo strettamente connessi tra loro. Il futuro economico dello scalo dipende difatti dall'allargamento del canale che, di colpo, proietterà il Mediterraneo al centro del mondo, proprio come accadeva secoli fa, con le antiche civiltà specializzate nel commercio via mare. L'allargamento del canale di Suez mette sul piatto una grossa fetta di mercato e il porto di Pozzallo, una struttura a livello regionale di seconda categoria, terza classe, potrebbe avere tutte le carte in regola per esserci e competere con le affermate realtà europee,

ponendosi come un rinnovato e vigoroso cuore pulsante del mercato e del commercio marittimo, crocevia di immense navi mercantili e containers.

Uno scenario commerciale che si tradurrebbe in risorse economiche ed occupazionali per l'intera provincia di Ragusa e non solo. Bisogna fare di tutto per non perdere questa irripetibile opportunità. Parecchie le potenzialità dello scalo, l'unico dell'Isola dotato di retro porto urbanizzato. Ciò si traduce in una maggiore autonomia ed organizzazione.

Il porto è cresciuto in questi anni in misura esponenziale. La strut-

tura era stata progettata e costruita per movimentare fino ad un massimo di 700 tonnellate di merce. Oggi invece il dato è raddoppiato. Poco meno di un milione e 400 mila tonnellate di merce è transitata lo scorso anno, grazie alla posizione strategica nelle rotte marittime presenti e future, propedeutiche anche ad un incremento dello sviluppo turistico. Il flusso attuale conta su 130mila passeggeri annui che fanno la spola con la dirimpettaia isola di Malta. Sulla base di questi significativi dati, il porto punta al rango di struttura nazionale, mentre, adesso è solo regionale.

Il trasporto? C'è la strada del mare

I settori produttivi della Provincia di Ragusa richiedono con più insistenza la ricerca di varie e valide vie alternative al trasporto delle merci. Finora il trasporto è stato esclusivamente affidato al gommato, già gravato dagli effetti limitanti e penalizzanti di un sistema viario ed autostradale insufficiente, su cui tra l'altro si allunga anche lo spettro di una paventata chiusura (per un lungo periodo a causa di lavori indifferibili) dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ma ormai appare improcrastinabile cercare vie alternative per avere collegamenti più snelli e veloci. Sono le cosiddette "strade del mare" le nuove frontiere del trasporto merci. In questo senso l'azione amministrativa della Provincia Regionale di Ragusa, coordinata dal presidente Franco Antoci e seguita dall'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, è volta all'individuazione di una strada del mare che possa sfruttare le potenzialità del porto commerciale di Pozzallo anche per la sua collocazione strategica nel Mare Mediterraneo. Una proposta all'esame dei settori produttivi iblei è quella di introdurre un collegamento navale Pozzallo-Torre Annunziata che possa

favorire le aziende e agevolarle nel raggiungimento dei mercati del Nord. Dalle prime indagini di mercato effettuate si sono posti in evidenza i vantaggi soprattutto economici che le diverse categorie potranno trarre da questa "strada del mare", non solo dal punto di vista dei costi effettivi di trasporto ma anche per la garanzia dei tempi di arrivo delle merci, fattore determinante soprattutto per i prodotti ortofrutticoli e per i grandi magazzini. Il tutto apportando poche modifiche alla logistica del porto e ponendo in essere un consorzio tra le diverse categorie per rispondere all'unica richiesta avanzata dall'armatore, che, forte dell'esperienza positiva riscontrata già nella realtà del trapanese, propone un'interlocazione con un singolo consorzio. La proposta arriva dall'Ustica Lines che ha dato la propria disponibilità a coprire con tre navi il tragitto Pozzallo-Torre Annunziata per sei giorni la settimana, con costi vantaggiosi. Due gli obiettivi che si raggiungeranno con questa soluzione: offrire ai produttori una valida alternativa al gommato e nel contempo riuscire ad ottenere un migliore utilizzo del porto di Pozzallo.



Il porto commerciale di Pozzallo

Il porto di Pozzallo è cresciuto in misura esponenziale e nell'ultimo anno ha movimentato 1.400.000 tonnellate di merce

Per raggiungere questo primo obiettivo è necessario movimentare ogni anno non meno di 3 milioni di tonnellate di merce. E si tratta di un traguardo relativamente facile da raggiungere, con l'affidamento della gestione del porto ad un'autorità portuale specializzata che la rilevi dalla Capitaneria che, finora, ha svolto il suo delicato ruolo in maniera impeccabile, come testimoniato anche dagli operatori portuali. In precedenza la gestione era stata affidata alla Regione, tra polemiche e prese di posizione culminate nel parziale annullamento, deciso dai giudici del Tar di Catania, del provvedimento di nomina del governatore Salvatore Cuffaro, che aveva designato Giovanni Cosentini. La decisione

del Tar ha posto rimedio ad un errato presupposto: quello dell'articolo 10 della legge 30 del 2000 relativa ai fondi di spesa Por 2000-2006 per il riordino dei porti. Il tempo è scaduto e le somme non spese, pari a 15 milioni di euro, sono state destinate altrove. Il futuro del porto è costituito da una partnership con strutture consolidate, riprendendo l'accordo di programma già avviato dal precedente governo nazionale tra Stato, Regione, Provincia e Comune. Si punta in sostanza ad un gemellaggio con un prestigioso porto nazionale, per dare luogo ad un'autorità portuale degna di tal nome, approfittando della riformulazione dei fondi Por 2007-2013.

Pozzallo si candida ad ospitare una succursale dell'Accademia

Un'ipotesi al vaglio della Provincia e del territorio: istituire a Pozzallo una succursale dell'Accademia Italiana della Marina Mercantile. Ci lavora una delegazione nominata dal Consiglio Comunale di Pozzallo, formata da Salvatore Ucciardo e Rocco Maltese, che accompagnata dal sindaco della città marinara Giuseppe Sulsenti l'ha presentata al presidente della Provincia Franco Antoci. L'istituzione di una succursale a Pozzallo che, tra l'altro, sarebbe la prima in Italia e andrebbe ad aggiungersi alla sede principale di Genova, nasce con lo scopo di poter offrire agli studenti dell'Istituto Nautico nuovi sbocchi occupazionali.

Si tratta di una grande opportunità che darebbe loro la possibilità di poter acquisire un'elevata professionalità, tra l'altro spendibile sia sul piano europeo ed internazionale oppure presso tutte le compagnie di navigazione. L'Accademia, infatti, crea figure professionali molto ricercate nel campo della navigazione. Il corso fornisce tutte le conoscenze teoriche e pratiche utili a superare l'esame di Stato di abilitazione professionale col quale si ottiene il titolo di Ufficiale ed un Attestato di Specializzazione Tecnica Superiore. Ai corsi per allievi ufficiali di navigazione e di macchina attualmente possono iscriversi solo i diplo-

mati degli istituti nautici e degli istituti professionali del mare di tutta Italia nelle relative specializzazioni e l'accesso ai corsi è regolato da bandi pubblici. Il presidente Antoci ha dato la sua disponibilità di massima per favorire, anche a partire dal prossimo anno accademico 2008-09, l'istituzione della succursale dell'Accademia sottolineando l'esigenza ai promotori dell'iniziativa di avere però un piano economico dettagliato per dare vita alla firma di un protocollo d'intesa con la Provincia Regionale di Genova e l'Accademia Italiana della Marina Mercantile in modo da poter assumere impegni precisi circa la fattibilità della proposta.

La ricetta di Occhipinti

La carta vincente è la sinergia tra pubblico e privato

Destagionalizzazione, incentivazioni e infrastrutture. Su questi tasti bisogna battere per rendere sempre più allettante l'offerta turistica nel territorio ibleo. Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio Provinciale di Ragusa, ha una sua ricetta per sfruttare al meglio la risorsa "turismo" per il territorio ibleo. "Molto è stato fatto - afferma Occhipinti - ma ancora di più si deve poter realizzare per far sì

che il nostro territorio possa davvero essere concorrenziale nel prodotto turistico. Anche il comparto pubblico sembra si stia muovendo finalmente in una giusta direzione, dopo la soppressione delle Aapit (Aziende Autonome di Promozione ed Incremento Turistico) e delle Aast (Aziende Autonome di Sviluppo Turistico) e il varo della legge regionale n. 10/2005 "Norme per lo sviluppo turistico della Sicilia", che fa propri i principi contenuti nella Legge Quadro Nazionale sul Turismo (legge n. 135/2001), volta a promuovere la creazione di Sistemi Turistici Locali (STL). Sarà proprio grazie a questi Sistemi che si potrà ottenere una compartecipazione e interazione effettiva tra gli enti pubblici e gli operatori privati del settore turistico, per coordinare i vari aspetti di uno sviluppo turistico costante e duraturo. Purtroppo, ad oggi, il nostro turismo soffre per la mancanza di questi sistemi, ma fortunatamente la nostra Provincia è stata tra le prime a recepire i dettami della nuova legge è già nel 2006 ha promosso l'analisi dello stato del turismo sul territorio ibleo, commissionando uno studio al Touring Club Italiano."

Lo studio in questione si è rivelato fondamentale per determinare le direttive su cui agire in futuro. Grazie ad esso sono stati chiaramente individuati i punti chiave per progettare un Distretto Turistico (assimilabile al STL della legislazione nazionale), inteso come "contesti omogenei o integrati comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a più province e caratterizzati da offerte qualificate di attrazioni turistiche e/o di beni culturali, ambientali, ivi compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e/o dell'artigianato locale".

"Da questa analisi - continua Occhipinti - risultano essere tre gli ambiti del nostro prodotto turistico: si ha infatti un'offerta balneare, una culturale con i percorsi del barocco, e un'offerta dell'enogastronomia di qualità. Il mare è sicuramente il settore più trainante

Giovanni Occhipinti



Secondo il presidente del Consiglio Provinciale la provincia di Ragusa per favorire l'offerta turistica deve puntare sulla destagionalizzazione, sulle incentivazioni e sulle infrastrutture

ma la vera sfida deve consistere nell'integrare questo, principale bacino del turismo, con le altre due differenti tipologie di turismo".

Occhipinti ha una sua ricetta per favorire il decollo del turismo in Provincia?

"Si dovrà innanzitutto mirare alla creazione di altre infrastrutture. E per infrastrutture non intendo solo porto, autostrade ed aeroporto, anche se la loro creazione di certo favorirà ancor più l'arrivo di un turismo di massa che dobbiamo essere però pronti ad accogliere. Sono infrastrutture anche i villaggi vacanze, i campi da golf e quant'altro può contribuire a far variare l'offerta allo scopo di poter destagionalizzare il turismo.

Dobbiamo poi spingere i tour operator ad investire nel nostro prodotto e questo si può ottenere con delle incentivazioni economiche vere e proprie: per esempio in bassa stagione si possono offrire guide turistiche gratuite o un rimborso anche parziale del biglietto aereo per chi vuole raggiungere la nostra Provincia. Non sto esponendo delle novità, si tratta di proposte già esistenti sulla carta ma mai attivate e che forse ora, con

l'interazione tra pubblico e privato si potranno mettere in pratica". Il territorio ibleo dunque, dopo aver superato la fase della studio, deve ora pensare a quella dello sviluppo ed ecco perché la pubblica amministrazione mira ad attuare una programmazione efficiente, indirizzata allo sviluppo del territorio, al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, alla creazione di un Distretto Turistico che sia un sistema forte e competitivo, dal momento che il futuro del turismo in Sicilia deve necessariamente passare attraverso la loro creazione, risultando vinco-

lanti anche per poter attivare dei finanziamenti regionali.

Sarà compito dei Distretti infatti curare ogni aspetto dello sviluppo turistico: innanzitutto devono sostenere integrazione e l'aggregazione tra le imprese turistiche sul territorio, qualificare l'offerta turistica urbana e territoriale, curare l'accoglienza turistica, sostenere lo sviluppo di marchi di qualità di certificazione ecologica, promuovere il marketing con un logo rappresentativo del territorio, curare la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, per favorire la tutela e la conservazione.



Vittoria. Le tabelle turistiche dei percorsi liberty realizzate dal Rotary Club

Turista in nome del liberty

di Daniela Citino

Chi mai può avere dimenticato l'irresistibile immagine dello scrittore di guide turistiche interpretato dal magico William Hurt in "Turista per caso". La sua scrupolosa annotazione avveniva dopo avere girovagato a lungo e senza meta per la città. Ebbene, questo di certo non potrebbe più accadere se quel "turista per caso" scegliesse come meta la città di Vittoria. La prima cosa che farebbe, e chi è viaggiatore lo sa, è di andare dritto al cuore antico o comunque centrale della meta turistica da esplorare. Ergo, è abbastanza prevedibile che

il primo sito ad essere visitato sarebbe proprio Piazza del Popolo, crocevia di tutto il quartiere storico della città. Proprio nel "cuore" della città il Rotary Club di Vittoria, presieduto dall'ingegnere Antonio Vaccarello, ha deciso di installare una speciale mappa turistica del liberty. Un'idea di promozione dell'identità urbana cittadina, da qualche anno oggetto di un'autentica riscoperta e di una sua consequenziale valorizzazione, affidata dal Rotary di Vittoria alla progettazione di Alfredo Campo, per la parte culturale e artistica relativa alla

selezione dei siti più importanti, e all'ingegnere Giuseppe Felgioni per la competenza toponomastica e la complementare realizzazione grafica della mappa.

“Non bisogna certo possedere Michelangelo o Caravaggio - asserisce Alfredo Campo - per aspirare ad essere turisticamente scoperti. Ormai, c'è un'inversione di tendenza che permette di valorizzare altri stili, movimenti e personaggi della storia dell'arte; fortunatamente non occorre fare gare artistiche per cercare di amare e valorizzare il proprio patrimonio storico-culturale. Ogni città ha la sua storia e quella di Vittoria è intrinsecamente legata all'arte che fu di Ernesto Basile, grande interprete del movimento modernista, di quella art-nouveau che sta legittimamente ricevendo le sue consacrazioni”.

Tre gli itinerari del liberty consigliati sulla base di un'accurata selezione da parte di un cultore come Campo che può vantare legittimamente l'appellativo di “vate” del liberty di casa nostra. Una passione, da sempre vantata, e

smisurata per l'arte della sua città lo ha condotto ad una sorta di pellegrinaggio devozionale in compagnia del fotografo Tony Barbagallo, setacciando più di cento dimore cittadine e “scovandovi” immensi tesori d'arredo e di affresco.

“Stiamo operando un censimento - rivela Campo - ancora più accurato perché è sorprendente scoprire quanto sia incredibilmente consistente questo patrimonio artistico che ha canalizzato le energie creative delle maestranze locali”.

Insieme al liberty si “rivelano” finalmente anche pittori come Melodia, chiamati dalle committenze per le decorazioni interne di soffitti, o scultori ed ebanisti come Ingrao che realizzarono superbi e suggestivi intarsi in tanti elementi di arredo e nei portoni d'ingresso. Geni del liberty - prosegue l'esperto - immeritatamente lasciati per troppo tempo nell'oblio.

Ora è giusto tributarne il valore e tutelarne le loro produzioni”.

Il sistema Ragusa alla Bit

L'ultima edizione della Borsa Internazionale per il Turismo di Milano ha rappresentato un'importante occasione di visibilità e di promozione di tutto il territorio ibleo. Per la prima volta il territorio si è presentato unito per proporre il Sistema Turistico Ragusa nella sua specificità.

Non più, infatti, stand rappresentativi delle diverse istituzioni locali (Aapit, Provincia e singoli Comuni) ma un unico padiglione che ha permesso alla Provincia di Ragusa nella sua intenzione di presentarsi agli operatori turistici come un territorio che riesce a fare sistema e ad essere il principale ed unico punto di interlocuzione.

L'input lanciato dal commissario liquidatore dell'Aapit Pina Distefano di promuovere la partecipazione alla Bit di Milano di tutte le realtà territoriali della provincia è stata una carta vincente e su questa proposta c'è stata massima convergenza.

La presenza alla Bit è stata altresì incentrata sulla presentazione delle nuove infrastrutture del proprio territorio, a cominciare dal nuovo aeroporto di Comiso che dovrebbe essere operativo entro la fine dell'anno.

Lo scalo aereo potrà fare sistema sul territorio grazie alla presenza di altre infrastrutture importanti come il porto di Pozzallo, il nascente porto turistico di Marina di Ragusa e il recupero della tratta ferroviaria Modica-Ragusa, progetto quest'ultimo, inserito nel progetto “Maratonarte” del Ministero dei Beni Culturali, allo scopo di creare un treno-museo per far conoscere le città del barocco ibleo. Le infrastrutture sono fondamentali per lo sviluppo del “sistema turistico Ragusa”, un sistema univoco, potenzialmente già pronto a decollare e a proporsi come meta di un turismo di qualità. “Abbiamo voluto caratterizzare quest'anno la presenza alla Bit di

Milano con l'opzione infrastrutturale - afferma il presidente Antoci - perché sono novità rilevanti per la nostra provincia, fino ad ora sempre penalizzata da questo gap infrastrutturale, che una volta abbattuto porterà tutto il territorio ibleo ad esercitare una sempre maggiore attrattiva turistica”.



Amministratori alla Bit di Milano. Da sinistra Luciano D'Amico, Franco Antoci, Marisa Moltisanti, Salvatore Moltisanti, Fabio Nicosia e Giambattista Brullo

Giovanni Di Giacomo subentra a Floriddia

Mini rimpasto nell'esecutivo Antoci

Avvicendamento nella Giunta Provinciale. L'assessore al Bilancio e alle Politiche Comunitarie Giancarlo Floriddia ha lasciato la carica per candidarsi al Parlamento Nazionale. In una lettera inviata al presidente della Provincia Franco Antoci lo ha ringraziato per la fiducia concessagli sia nel primo mandato che nel prosieguo della seconda legislatura. Al suo posto il presidente Antoci ha nominato Giovanni Di Giacomo, 50 anni, di Comiso, dirigente medico dell'Ausl 7. Gli ha confermato le stesse deleghe di Floriddia: Bilancio e Tributi, Politiche Comunitarie, Programmazione e Spet-

tacoli. Giovanni Di Giacomo, già consigliere comunale di Comiso, è stato eletto per la prima volta consigliere provinciale nel 2001. Nella precedente legislatura ha ricoperto l'incarico di presidente della Commissione Bilancio ed ha svolto anche il ruolo di capogruppo consiliare dell'Udc che ha mantenuto ad inizio di questa legislatura. Prima di prestare giuramento come assessore, davanti al segretario dell'Ente Salvatore Piazza, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di consigliere.

-Assessore Di Giacomo come ha accolto questa nomina? "C'è alla base una motivazione

molto alta e sento la grande responsabilità del compito assegnatomi. Di conseguenza l'impegno sarà massimo e sono al riguardo molto fiducioso dal momento che quest'incarico arriva dopo un lungo apprendistato politico che mi ha permesso di accrescere la mia esperienza".

-Come intende caratterizzare la sua azione amministrativa?

"Il primo atto sarà quello di realizzare un Bilancio Partecipato perché è una volontà espressa interamente dalla commissione consiliare "Bilancio" sotto la mia presidenza. E' un modo diverso di predisporre lo strumento finanziario dell'Ente perché coinvolge le associazioni datoriali, le organizzazioni sindacali, le imprese, i lavoratori. Sarà mio obiettivo predisporre l'atto in tempi ragionevolmente brevi per dare alla Provincia la possibilità di programmare e pianificare gli impegni finanziari per l'intero anno".

-Settore strategico sono le politiche comunitarie...

"Nell'ambito delle Politiche Comunitarie e della Programmazione il mio primo obiettivo sarà quello di riuscire a creare uno staff qualificato, attingendo alle risorse professionali interne all'Ente e, se sarà il caso, a risorse esterne, che dovrà attingere tutte le informazioni utili sui fondi europei e sul Por 2007-2013. Oggi un'istituzione si qualifica e dà concrete risposte di



Il primo atto del neo assessore sarà quello di predisporre un bilancio partecipato tenendo conto delle istanze delle categorie produttive e degli attori sociali



giunta provinciale

L'ex assessore provinciale Giancarlo Floriddia

sviluppo e lavoro al territorio qualora riesca ad ottenere risorse esterne e ad attuare fasi progettuali importanti attraverso i fondi comunitari. L'Europa è alla portata di tutti e bisogna fare in modo di sfruttare le opportunità comunitarie che l'Ue offre secondo le varie aree tematiche di interesse degli Enti Locali e delle categorie produttive. Cercheremo, pertanto, di valorizzare le politiche di sviluppo comunitario così come stabilite nella programmazione dell'Amministrazione Provinciale e punteremo sulla collaborazione con gli altri Enti Locali e con gli altri attori dello sviluppo locale per

una migliore utilizzazione delle risorse disponibili".

-Ha già individuato delle urgenze che necessitano di un tempestivo intervento?

"Due gli obiettivi principali: riattivare lo Sportello Impresa, che già in passato ha ottenuto ottimi risultati e promuovere il progetto "I Giovani e l'Europa" per dare vita ad una campagna di informazione e di formazione che possa coinvolgere gli studenti e farli sentire protagonisti del proprio futuro in Europa".

-Nell'ambito degli Spettacoli si avverte l'esigenza di promuovere eventi di livello e

programmati per tempo.

"La delega agli Spettacoli sarà di certo una delega concertata con l'assessorato alla Cultura, con quello dello Sport e del Tempo Libero e quasi certamente anche con l'assessorato alle Politiche Sociali. Tutto questo perché si deve avere una programmazione globale. I cittadini inoltre devono poter usufruire in tempo utile di un programma unitario delle diverse attività di spettacolo, cultura e tempo libero patrocinate e promosse dalla Provincia Regionale. Mi impegno già da ora a fornire entro maggio il programma delle attività estive".

Consiglio, entra Ettore Di Paola

La nomina di Giovanni Di Giacomo ad assessore ha comportato l'ingresso in consiglio provinciale di Ettore Di Paola, primo dei non eletti nella lista dell'Udc. Di Paola, 48 anni, di Ragusa, funzionario dello Iacp di Ragusa, laureato in Giurisprudenza, è al suo primo incarico istituzionale di rilievo.

"Il mio ruolo di consigliere provinciale – afferma Ettore Di Paola- sarà quello di mettermi a disposizione della comunità provinciale, essendo pienamente consapevole della responsabilità dell'incarico che gli elettori mi hanno affidato. E farò di tutto per non tradire la loro fiducia e di rappresentare al meglio, nel perseguimento degli interessi generali, l'intera comunità iblea. Affronterò le problematiche dirette della Provincia e del suo territorio, non tralasciando alcun aspetto, anche sul piano politico. Auspicio di riuscire a far avvicinare col mio impegno e la mia azione i giovani alla politica che dev'essere sentita

Ettore Di Paola, neo consigliere provinciale dell'UDC



come un vero e proprio valore in cui identificarsi e a cui rifarsi. Tale valore può essere trasmesso solo facendo intuire ai giovani come la politica sia in primo luogo uno strumento per poter esercitare la propria libertà di espressione, i propri doveri e i propri diritti di cittadino. Io personalmente ho sempre trovato rispecchiati in essa i valori in cui credo e in cui sono cresciuto, essendo stato anche mio padre per anni impegnato nell'attività politica. Con questo spirito e facendo leva su un impegno straordinario spero di "servire" al meglio i cittadini della Provincia di Ragusa".

Il lavoro aiuta l'integrazione

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia crea occasioni e opportunità di riflessioni sui tempi e sui modi per affrontare e risolvere gli innumerevoli problemi che comporta.

Ma è necessario andare oltre l'impegno "della prima accoglienza", prendendosi carico della necessità di trovare le soluzioni più adeguate, per favorire l'inserimento degli immigrati nel mondo lavorativo e la conseguente integrazione sociale.

Su questa problematica c'è stato un confronto tra le associazioni attive e operative per l'immigrazione, la Caritas Diocesana, l'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati, la Fondazione San Giovanni Battista di Ragusa, i comuni di Ragusa, Comiso, Santa Croce Camerina e la Provincia Regionale di Ragusa.

Coniugare lavoro e integrazione per gli immigrati nella provincia di Ragusa si può ed è un'esigenza incontrovertibile, a patto però che si elaborino nuove e sempre più significative strategie che abbiano il supporto di una collaborazione fattiva tra i diversi soggetti che sono presenti nel nostro comparto sociale per dare vita così ad un coordinamento tra istituzioni, imprese, associazioni di volontariato, cooperative e la comunità civile.

Vi sono soluzioni in grado di migliorare le condizioni di vita degli extracomunitari ma c'è la necessità di abbattere i pregiudizi, le paure che nella comunità iblea sbarrano le possibilità di risolvere le tante urgenze degli immigrati.

Le difficoltà maggiori per le imprese extracomunitarie che si stanno pian piano sviluppando

nel territorio provinciale sono condizionate dalla concorrenzialità rispetto a quelle iblee, anche se la Camera di Commercio di Ragusa sta comunque incoraggiando sempre più la nascita e la crescita di questa nuova realtà lavorativa.

Significativa è la testimonianza di Tarig Ahmed, di origine sudanese, presidente della Cooperativa "Arc. En. Ciel" in cui lavorano sei stranieri e tre italiani.

Questo piccolo nucleo di persone che si è ben amalgamato è un valido esempio di integrazione e di collaborazione.

Un altro elemento negativo sono i pregiudizi di alcune aziende che non hanno ancora compreso

borazione con la Fondazione San Giovanni Battista di Ragusa, ha elaborato un progetto (nato nel 2005), per inserire un gruppo di giovani africani all'interno del proprio processo produttivo.

L'esperienza ha dato degli ottimi risultati, perché dopo un opportuno periodo di formazione, questi giovani utilizzano senza problemi alcuni macchinari particolarmente delicati e complessi, che fanno parte dell'iter di lavorazione della ceramica.

Ma per favorire questo tipo di soluzioni è necessario promuovere un patto locale, per reperire risorse e metodi attraverso il partenariato e la concertazione.

Il Consorzio "Città Solidale", ha

C'è bisogno di un patto locale per coniugare lavoro e integrazione per gli immigrati.

La provincia di Ragusa è un'isola felice. Più di 2700 lavoratori extracomunitari inseriti nel processo lavorativo

l'importanza di offrire opportunità serie di lavoro agli immigrati, spesso etichettati negativamente.

Ma anche in provincia di Ragusa si registra un'inversione di tendenza. La ditta "Frama", in colla-



sicuramente posto in essere il raggiungimento di questa tipologia di obiettivi.

Infatti, il Consorzio è in partenariato con alcuni enti (Fondazione San Giovanni Battista, Enaip, Cna, Confindustria Ragusa e Ance), che permettono di dare vita ai tirocini formativi, sperimentati nelle singole imprese, con la figura di un tutor per ogni tirocinante.

Questo metodo ha dato già i suoi primi frutti, perché su dieci tirocini avviati, quattro sono stati gli inserimenti lavorativi, già alla fine del primo dei tre anni previsti per la realizzazione del progetto stesso. Ma al di là del problema riguardante il lavoro è necessario trovare le soluzioni per favorire l'integrazione degli immigrati nel nostro tessuto sociale.

L'Associazione Nazionale Famiglie Emigrate (presente a Ragusa con uno sportello), in questo senso fa molto, perché oltre a fornire i servizi di orientamento e consulenza agli immigrati, si occupa anche dei ricongiungimenti familiari, che sono fondamentali per realizzare l'integrazione.

Infatti, l'incremento della popolazione straniera in Italia, ha portato ad un aumento di nascite e i figli degli immigrati frequentano regolarmente le nostre scuole, questo favorisce e rende più rapido l'avvicinamento alla cultura locale. Tuttavia, la tipologia migratoria nel nostro paese è molto diversa rispetto alla realtà europea, in cui la popolazione di extracomunitari si concentra in maniera massiccia nelle grandi città come Parigi, Londra e Berlino.

Questo è emerso dal rapporto sugli immigrati documentato dal Dossier Migrantes che ogni anno la Caritas pubblica e Vincenzo La Monica, spiega così questa tendenza: "In Italia il flusso migratorio si sposta prevalentemente al Nord perché offre maggiori opportunità di lavoro, del resto, il Sud presenta una tipologia lavorativa meno appetibile, però nella nostra provincia la situazione è positiva, perché almeno uno su cinque stranieri è iscritto al sindacato e anche le assunzioni (uno su quattro) sono abbastanza alte.

I settori che offrono lavoro riguar-

dano principalmente l'agricoltura, l'edilizia, gli alberghi e i ristoranti. Anche i dati forniti dal Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, Paolo Calabrese, confermano che in provincia di Ragusa gli immigrati assunti per lavori stagionali e a tempo determinato sono molti (le richieste per lavori stagionali nel 2007 sono state 1600 e i permessi rilasciati 1100). Inoltre, l'eliminazione del cartaceo, con l'inserimento del sistema informatico negli uffici di competenza e la sinergia tra l'Ufficio Provinciale del Lavoro, la Prefettura e la Guardia di Finanza, ha reso più rapido l'iter burocratico necessario per i contratti di lavoro, per cui nel 2007 sono stati assunti ben 2500 lavoratori extracomunitari".



Prima la formazione, poi il lavoro

Un esempio concreto di integrazione sociale lavorativa degli stranieri in provincia di Ragusa, arriva da Comiso. Salvatore Brullo, è il responsabile del "progetto Spar" che punta ad offrire un servizio di protezione per i richiedenti asilo politico e i rifugiati. Il servizio è stato istituzionalizzato con i contributi del Fondo Europeo per i Rifugiati Politici. Brullo è a capo di una fondazione che ha avviato due progetti: uno a Ragusa che accoglie i nuclei familiari, l'altro invece a Comiso ed è diretto agli uomini adulti.

-Che tipo di servizi offrite?

Il disbrigo di pratiche burocratiche, l'insegnamento della lingua italiana, l'assistenza per il riconoscimento dei titoli di studio, l'inserimento lavorativo con corsi di formazione in sinergia con le aziende. Raggiunto questo ultimo obiettivo, offriamo servizi specifici per la ricerca di case in affitto nel territorio, con contributi per il pagamento dei primi mesi di affitto.

-Come si può migliorare l'accesso lavorativo degli immigrati?

Favorendo l'incontro tra le parti sociali: istituzioni,

imprese e terzo settore. Cercando gli strumenti adeguati e puntando molto sulla formazione.

-Cosa si può fare per risolvere il problema del lavoro nero?

La prassi, purtroppo, consolidata del lavoro nero è una sottocultura specifica del nostro territorio. L'azienda, in genere, si convince che con questo sistema risparmia, invece se il lavoratore è regolarizzato la ditta ottiene un profitto maggiore. Bisogna fare un lavoro di sensibilizzazione per convincere le aziende a cambiare sistema, partendo dall'esperienza positiva di alcuni imprenditori locali che hanno investito in queste nuove figure.

-Gli immigrati provvisti di titoli di studio, a volte, accettano lavori umili per sbarcare il lunario. C'è la tendenza a non tenere conto delle loro professionalità acquisite nei paesi da cui provengono?

Il problema è piuttosto complesso, perché il nostro Ministero dell'Istruzione accetta solo i diplomi. Si tratta quindi di un problema istituzionale non ancora risolto, perché non è riconosciuta la laurea.

immigrati

Laboratorio Ragusa per l'accoglienza

Istituzioni e associazioni di volontariato in prima linea per gli sbarchi clandestini



La fenomenologia degli sbarchi degli immigrati sulla costa iblea ha fatto diventare la Provincia di Ragusa e gli altri versanti del Sud-Est siciliano, il punto di frontiera più avanzato dell'Unione Europea nel Mare Mediterraneo. Una Provincia che, in virtù della specificità del suo territorio, si trova ad interagire con una "questione umanitaria" delicata e complessa. Una Provincia che ha potenziato e rafforzato il sistema di accoglienza sotto l'aspetto giuridico e socio-sanitario, proponendosi come "laboratorio" di nuove politiche d'intervento per la complessa questione dell'immigrazione.

Fondamentale appare a questo proposito il ruolo della Prefettura di Ragusa che con il "progetto Praesidium", avviato di recente, in occasione degli sbarchi, attiva diverse componenti quali l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e la Croce Rossa Italiana, oltre ad assicurare la presenza di personale qualificato ed esperto nei vari settori di competenza. Oltre al "progetto Praesidium" è stata data operatività anche allo "Sportello Asilo", servizio sorto nell'ambito di un progetto del Comune di Ragusa, che mette a disposizione mediatori linguistico-culturali per favorire la comprensione tra i vari soggetti coinvolti nell'area portuale di soccorso.

"Queste iniziative - afferma il prefetto di Ragusa, Giovanni Francesco Monteleone - si inseriscono nella "naturale vocazione" alla solidarietà e all'accoglienza da parte del territorio che per la sua posizione geografica costituisce una delle destinazioni privilegiate di approdo di cittadini extracomunitari e costituiscono un'importante risposta alla forte "responsabilità" che tutta la provincia sente per migliorarne le condizioni di assistenza".

Il "laboratorio Ragusa" è stato posto sotto la lente di ingrandimento nell'ambito del

seminario per operatori alla frontiera sui temi dell'immigrazione e dell'asilo e sul supporto medico-psico-sociale ai nuovi arrivi via mare", promosso dal Ministero dell'Interno, non a caso a Ragusa.

Un'occasione per formare e aggiornare il personale coinvolto nelle operazioni di sbarco degli immigrati e nella gestione dei flussi migratori. Agli operatori esposti "in prima linea", sono stati forniti strumenti utili ad affrontare situazioni già di per sé difficili, quali quelle quotidianamente sperimentate, in oc-

La provincia per la specificità del territorio interagisce egregiamente con una questione umanitaria delicata e complessa ed ha collaudato un sistema d'accoglienza di grande valenza sociale



Alcuni immigrati ospiti del centro di don Sacco

casione degli sbarchi clandestini, nel Centro di Prima Accoglienza di Pozzallo dove si sviluppa una prima attività assistenziale durante e dopo l'evento con una perfetta sinergia fra forze di polizia, organizzazioni umanitarie e personale del comune di Pozzallo, che – con il coordinamento della Prefettura di Ragusa – fanno fronte alle esigenze emergenziali di primaria assistenza agli immigrati irregolari con la fornitura di cibo, vestiario, supporto sanitario e servizi di prima necessità. Di grande rilievo in questi frangenti è l'importanza del supporto psicologico a favore dei migranti per poter meglio affrontare le tensioni causate da questo tipo di esperienza in quanto le migrazioni di per sé sono fonti di stress a volte insostenibili ma anche l'attività di consulenza legale e di assistenza tecnica sui temi dei minori non accompagnati e vittime della tratta e a favore dei richiedenti asilo. Se da un lato il seminario, nelle sue articolazioni, ha costituito un momento importante di

crescita per migliorare le conoscenze tecnico-specifiche ed operative di quanti intervengono nel recupero, salvataggio ed assistenza al migrante, ha rappresentato l'occasione per approfondire anche i delicati temi dell'immigrazione e mantenere vivo un confronto con le varie realtà dell'associazionismo e le istituzioni che lavorano a livello locale per favorire e rendere efficaci i percorsi di integrazione sul territorio nazionale.

Concetta Caruso
Dirigente Area
Immigrazione
Prefettura di Ragusa

Ron canta per don Sacco

di Daniela Citino

VITTORIA – Quartiere Forcone, chiesa dello Spirito Santo. Un'ottantina di cittadini extracomunitari movimentano la tranquilla vita di una parrocchia di periferia. C'è una comunità, guidata da don Beniamino Sacco, che è fortemente impegnata nel sociale e sostiene col volontariato di decine e decine di fedeli il centro di accoglienza per gli immigrati e i rifugiati politici. C'è aria di festa nella parrocchia, il sole riscalda il volto triste dei tanti congolesi ospitati da don Beniamino che sono sbarcati in estate a Pozzallo ma che sono cittadini invisibili come li definisce il prete-coraggio del quartiere Forcone. Sono stati espulsi dal Governo Italiano, non possono essere riconosciuti rifugiati politici perché "in Congo non c'è la guerra" e allora che fanno? Stanno per

ora da don Sacco che si sbraccia per tenere in vita il Centro. Un aiuto finanziario, piccolo ma significativo, è arrivato dalla Provincia che ha deciso di devolvere in beneficenza l'importo dell'incasso del concerto di Ron che si è tenuto al Teatro Comunale di Vittoria nel periodo natalizio. Poco più di 2500 euro è stato l'incasso.

Il presidente della Provincia Franco Antoci, in compagnia dell'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte e del capogruppo consiliare della Margherita, Fabio Nicosia, hanno fatto visita al centro di don Beniamino per consegnargli l'assegno con la somma incassata.

"La solidarietà è fatta di piccoli interventi e non ha la pretesa di essere esaustiva – ha detto Antoci a don Beniamino Sacco – e questo

è un piccolo segno nei confronti di chi, a fronte di tanti sacrifici, lavora per rendere meno amara l'esistenza dei cittadini extracomunitari in Italia".

La consegna dell'incasso del concerto di Ron a don Sacco è stata colta dall'assessore alle Politiche Sociali, Raffaele Monte, per annunciare altre iniziative della Provincia a favore del centro: "Abbiamo programmato interventi in favore di questo centro perché ci rendiamo conto dell'enorme portata sociale del lavoro svolto da don Beniamino. Proprio per questo impegno quotidiano del Centro che dirige vi abbiamo destinato altri fondi ma volevamo dare un segnale forte di solidarietà devolvendo l'intero incasso del concerto di Ron ed è quello che abbiamo fatto".

Il presidente Franco Antoci consegna l'incasso a don Beniamino



Facciamo un Patto? No, un distretto

La sfida contro la globalizzazione ha un nome: il distretto. Distretti settoriali per "aggredire" un mercato che sembra ingessato e per far crescere una Sicilia che cresce meno della Lituania e rischia di essere assimilata alle economie africane. La Provincia Regionale di Ragusa da sempre in controtendenza, "isola nell'isola" ha puntato sui distretti produttivi per mantenere il suo trend di crescita o per far invertire la rotta a quei settori che mostrano limiti strutturali e difficoltà strategiche connesse alla commercializzazione. Si tratta di un impegno strategico che non può non dare i frutti sperati con ricadute positive per tutta l'economia locale. Dopo aver contribuito, insieme alla Camera di Commercio, alla istituzione del distretto "orticolo" (già approvato ed ammesso ai finanziamenti e destinato, fra l'altro, ad essere allargato alle province di Caltanissetta e di Siracusa), l'assessore allo Sviluppo Economico, Enzo Cavallo, è stato in prima linea per promuovere i patti distrettuali per il comparto "lattiero-caseario" (insieme alla Camera di Commercio) e per il settore "avicolo" (in diretta collaborazione con il comune di Modica, nel cui territorio sono presenti le principali imprese della Sicilia). L'intento della Provincia Regionale e dei partner è quello di dotare i comparti, oggetto dei progetti distrettuali in esame, di idonei strumenti per mettere insieme i soggetti aderenti (impre-

se della filiera, Enti, Istituzioni, Organizzazioni Professionali, Economiche e della Cooperazione, Associazioni dei Consumatori) e per rafforzarne il ruolo produttivo nonché il peso economico oltre che occupazionale; ma anche per facilitarne il rapporto coi mercati e per consentire l'accesso ai cospicui finanziamenti europei per la realizzazione di strutture al servizio dei comparti interessati e a favore delle singole imprese aderenti. La scelta strategica della Provin-

nell'interesse, non solo dei soggetti aderenti ma, soprattutto, dell'intero territorio ibleo. Con riferimento ai due settori individuati e prescelti è doveroso sottolineare che sia per il comparto "lattiero caseario" che per quello "avicolo" si favoriscono realtà di indiscutibile valore che, grazie alla vocazione, alla intraprendenza ed alla tenacia degli imprenditori, hanno un ruolo decisivo nella crescita della ricchezza della provincia e dell'intera economia regionale. Realtà che

Provincia in prima linea per promuovere la costituzione dei distretti orticolo, lattiero-caseario e avicolo. Una risposta operativa alla sfida del mercato della globalizzazione

Enzo Cavallo,
Assessore allo Sviluppo Economico

cia non è certamente casuale. I settori prescelti infatti costituiscono dei veri e propri "pilastri" dell'economia provinciale e regionale. Coi patti distrettuali si punta ad ottimizzare la produzione e a favorire un reale sviluppo

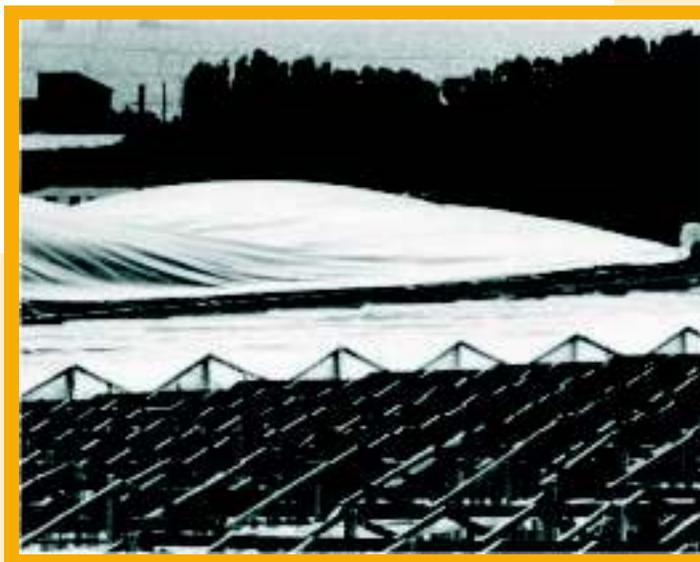


non temono il confronto con le altre più qualificate aree vocate del Paese.

L'impegno imprenditoriale dei produttori e di tutti gli altri addetti di filiera ha permesso di conseguire risultati di grande spessore sia per quanto riguarda la rilevante entità della produzione vendibile sia per i livelli qualitativi raggiunti dalla stessa produzione. "I distretti produttivi - rileva l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo - nascono dalla consapevolezza che un utile e razionale sviluppo, per ciascuno degli importanti comparti, può realizzarsi solo attraverso lo sfruttamento e la valorizzazione delle relative potenzialità e specificità, l'ottimale aggregazione ed organizzazione della filiera e, soprattutto, con l'attivazione di interventi per l'assegnazione di dotazioni e strumenti, materiali ed immateriali, ritenuti indispensabili per il superamento delle difficoltà che tuttora sono in atto attraverso una adeguata infrastrutturazione del territorio oltre che per l'adeguamento e l'ammodernamento delle strutture aziendali; il tutto per il necessario contenimento dei costi di produzione e per dare competitività alle imprese e per consentire alle stesse di organizzarsi nella non facile sfida del mercato globalizzato". Va rilevato che, per l'importanza dei due comparti oggetto dei progetti

elaborati, i rispettivi patti distrettuali sono destinati ad assumere una dimensione regionale o comunque interprovinciale: un obiettivo tenuto sempre nella massima considerazione che, oltre a qualificare l'iniziativa della Provincia Regionale di Ragusa, mira a consolidare la valenza imprenditoriale ed economica dei comparti interessati e delle relative filiere.

"I patti distrettuali messi in campo - chiosa l'assessore Enzo Cavallo - sono mirati innanzitutto a compattare, armonizzare e valorizzare le filiere nella loro interezza e nell'interesse di tutti i soggetti aderenti. Coi distretti si vuole lavorare per dotare le imprese ed i settori portanti della nostra economia di strumenti capaci ed efficaci e sicuramente da sfruttare al meglio. Un'occasione per incrementare le potenzialità imprenditoriali e produttive del territorio ma anche per non perdere le ingenti e non trascurabili risorse finanziarie previste dalla vigente legislazione e messe a disposizione in maniera mirata".



In rete con Pordenone e Udine

La Provincia Regionale di Ragusa, la Provincia di Pordenone e la Camera di Commercio di Udine hanno elaborato un'intesa che diventerà un protocollo d'intesa per il collegamento tra i distretti agricoli siciliani (Ragusa occupa un posto d'eccellenza) e di Pordenone e Udine per sinergie economiche nel campo del turismo e dell'agroalimentare e con una visione comune delle reti logistiche. L'intesa è stata raggiunta dal presidente Franco Antoci che

ha partecipato ad Udine, insieme all'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, all'incontro istituzionale programmato nell'ambito di International Desk promosso dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Antoci ha manifestato la volontà e la disponibilità della Provincia Regionale di Ragusa a collaborare "per la creazione di un "sistema" teso, da un lato a rafforzare la posizione strategica del Friuli nella cooperazione coi Paesi bal-

canici e dall'altro a valorizzare la posizione strategica dell'area iblea e siciliana per la cooperazione con tutti i Paesi che si affacciano sul mare Mediterraneo". In tal senso il presidente della Provincia ha auspicato "il consolidamento e l'attuazione di tutte le esperienze maturate dai soggetti interessati per rafforzare la posizione del nostro Paese e per meglio rispondere alle esigenze delle imprese e alle attese dei nuovi partner europei".

Edifici e indirizzi per una nuova scuola

La programmazione per un miglioramento dell'edilizia scolastica si muove su due direttrici: assicurare l'adeguamento alle norme di sicurezza di tutti gli edifici esistenti e risolvere in modo organico con soluzioni definitive e non tampone i problemi strutturali derivanti da una sovrappopolazione scolastica che per alcuni indirizzi non è possibile più contenere prendendo locali in affitto.

L'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo ha il vantaggio di conoscere appalti e lavori in corso d'opera dei nuovi istituti nonché di avere un quadro d'insieme abbastanza esauritivo perché sino ad un anno fa ha avuto la responsabilità gestionale del settore.

-Assessore, qual è lo stato dell'arte dell'edilizia scolastica in provincia?

Le problematiche sono complesse ed anche se le condizioni strutturali e funzionali della quasi totalità degli edifici scolastici provinciali sono più che soddisfacenti e che una buona percentuale è stata già adeguata alle norme in materia di sicurezza e di prevenzione incendi, è giusto anche evidenziare che alcuni problemi esistono, specie per alcune realtà scolastiche. Sono problemi legati non tanto allo stato manutentivo e di conservazione strutturale quanto al loro dimensionamento, in certi casi molto rigido da non permettere ulteriori ampliamenti e quindi da non poter soddisfare la crescita

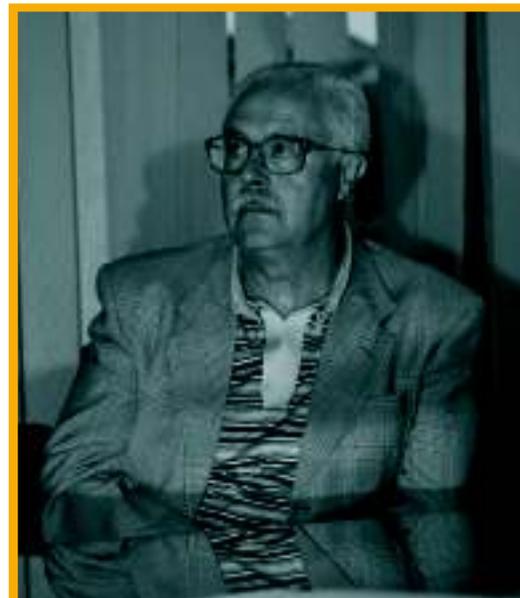
dinamica di alcune istituzioni scolastiche.

-C'è un piano d'interventi già predisposto per un salto di qualità?

Le problematiche legate al potenziamento delle strutture scolastiche riguardano particolarmente alcuni istituti di Ragusa e di Modica. A Ragusa il Liceo Scientifico, che ha un dimensionamento attuale di 48 classi e circa 1200 alunni, a fronte di un dimensionamento iniziale di 20 classi, ha due succursali, una in affitto e l'altra ubicata in una porzione dei locali dell'ex Istituto Tecnico per Geometri. Considerato che l'altra porzione è occupata dalla succursale dell'Istituto Professionale per il Commercio, la cui sede principale si trova ubicata nei locali del Comune di piazza Carmine, l'obiettivo a breve scadenza è quello di spostare la succursale dell'Istituto Professionale per il Commercio nel costruendo edificio di contrada Monachelle (sede dell'IPSIA) e di trasferire la succursale in affitto del Liceo Scientifico nei locali ex Geometri. Ma anche l'Istituto Magistrale di Ragusa attualmente ha due succursali entrambi in affitto. In questo caso un'intesa concordata col comune di Ragusa prevede uno scambio di edifici scolastici: nella direzione che l'intero istituto Magistrale dovrebbe essere allocato nell'attuale edificio di via Marsala, sede della scuola Media "Francesco Crispi", che in tal caso andrebbe ad occupare la sede lasciata va-

cante dal Magistrale, e del Liceo Classico che dovrebbe essere trasferito in un nuovo edificio scolastico di cui è in corso la progettazione. A Modica si sta operando l'acquisto di un edificio da adibire a sede del Liceo Artistico attualmente allocato interamente in locali in affitto, e anche per l'Istituto Alberghiero si sta realizzando un ampliamento per ridurre le succursali.

Senza voler scendere in ulteriori dettagli attuativi mi piace sottolineare che gli obiettivi primari che stiamo cercando di concretizzare riguardano prioritariamente il completamento della messa in sicurezza della rimanente parte degli edifici scolastici attraverso due grossi interventi: un milione e mezzo di euro per



L'Assessore alla P.I. Giuseppe Giampiccolo

Liceo Artistico, festa di compleanno

di Duccio Gennaro

gli edifici ricadenti nella zona di Ragusa-Vittoria e di un milione e 200 mila euro per gli edifici ricadenti nella zona Modica-Scicli-Ispica-Pozzallo e l'eliminazione totale di tutti i fitti passivi attraverso la programmazione sopra esplicitata. -Dopo l'istituzione del diploma di perito aeronautico e del Liceo Scientifico di Pozzallo sono in programma l'apertura di nuovi indirizzi?

E' bene precisare che l'istituzione dell'indirizzo di perito aeronautico e del Liceo Scientifico non sono Istituzioni scolastiche autonome ma rappresentano nuovi indirizzi didattici promossi il primo dall'Istituto Tecnico Commerciale "Fabio Besta" di Ragusa e il secondo dall'Istituto Tecnico Commerciale e Nautico "Giorgio La Pira" di Pozzallo. Al riguardo mi piace sottolineare la grande crescita esponenziale dell'indirizzo di perito aeronautico che nell'arco di tre anni ha raggiunto una popolazione scolastica superiore a 300 alunni dislocati, a partire dal prossimo anno scolastico, in 17 classi. Mi auguro che anche istituendo corso scientifico del Nautico, che inizierà il suo percorso a partire dal prossimo anno scolastico con una sola prima classe di 24 alunni, possa creare nel bacino d'utenza del territorio di Pozzallo e delle zone limitrofe, quell'interesse e quell'attrazione tali da avere un eguale successo. Ma anche in altre istituzioni scolastiche sono stati avviati nuovi corsi e nuove sezioni al fine di ampliare la domanda formativa. Ad esempio il Liceo Classico "G. Carducci" di Comiso ha istituito un nuovo indirizzo per il conseguimento del diploma di Tecnico per il Turismo, l'Ipsia "Marconi" di Vittoria ha la sezione dei "Servizi Alberghieri e della Ristorazione", il Liceo Scientifico "Q. Cataudella" di Scicli, dal prossimo anno avrà anche un indirizzo sportivo, l'Istituto Agrario di Scicli avrà anche l'indirizzo "Agrituristico" e, infine, il Liceo Classico "Campailla" di Modica ha istituito presso la sezione artistica un corso di grafica e fotografia.

MODICA- Dieci anni di vita per il Liceo Artistico "Tommaso Campailla". E' l'istituto superiore più giovane della provincia ma con tante possibilità di crescita e di affermazione. Alla festa di compleanno hanno preso parte studenti, docenti ed artisti, tra cui Piero Guccione, Sonia Alvarez, Carmelo Candiano e Pietro Zuccaio; tutti appartenenti alla "scuola di Scicli".

La presenza e la testimonianza degli artisti più rappresentativi del nostro territorio è stata significativa di affetto e di assonanza che il mondo dell'arte sente per un'istituzione che nel giro di pochi anni si è affermata per l'innovativa offerta didattica e culturale.

Salvatore Carpanzano, dirigente scolastico del "Campailla", ricorda le diverse fasi che hanno portato all'istituzione del liceo artistico e l'attuale momento storico che vede la scuola proiettata

nel futuro grazie alla costruzione di un nuovo edificio scolastico nella zona di Treppiedi, già finanziato dall'amministrazione provinciale.

Il dirigente del settore Edilizia Patrimoniale e Scolastica, Giancarlo Di Martino, ha confermato l'avvio del progetto che prevede la costruzione di venti aule-laboratorio nella zona di Treppiedi, adiacente alla attuale sede della scuola. L'edificio si svilupperà su due piani con locali funzionali, capaci di accogliere servizi, uffici, spazi espositivi.

Giovanni Rossino, preside che salutò la nascita della sezione artistica del Campailla nell'agosto del 1997, ripercorrendo le fasi dell'istituzione della scuola indica in Giorgio Colombo, allora presidente dell'ente Liceo Convitto, l'autore della felice intuizione che consentì al Liceo Classico di mantenere la sua autonomia grazie all'innesto di una nuova sezione come il Liceo Artistico. "I due indirizzi del "Campailla" - rileva Salvatore Paulino, dirigente scolastico per tre anni del Liceo - hanno trovato, anno dopo anno, un loro equilibrio e si sono integrate pur nella specificità del loro percorso formativo. Creatività, fermento intellettuale, fantasia, originalità sono gli elementi distintivi che si possono cogliere lungo il percorso, seppur breve per una scuola, a cominciare dalle produzioni degli studenti e dalle loro performance quando hanno dato vita ad installazioni e mostre didattiche.



La festa del decennale del Liceo Artistico

Modelli locali e classi dirigenti

“Per formare una classe dirigente adeguata alle tante urgenze del nostro paese è necessario un progetto che deve prendere corpo in sede locale”. Così Pierluigi Celli, amministratore delegato e direttore generale dell'Università Luiss “Guido Carli”. L'ex direttore generale della Rai ha sostenuto nella sua conversazione al Circolo di Ragusa Ibla che è una responsabilità di cui non si deve prendere carico esclusivamente il comparto amministrativo (Comune e Provincia), ma tutto il partenariato locale. La frammentazione che dilaga in tutti i comparti della società italiana è sicuramente all'origine delle tante difficoltà che non permettono di avere una classe dirigente qualificata.

Pierluigi Celli ha sottolineato l'urgenza di creare una nuova classe dirigente che sappia tutelare valori largamente condivisi e non solo esigenze di parte. L'ambiente ideale in cui è possibile far questo è soprattutto l'Università, intesa come fucina di talenti e luogo di formazione per chi assumerà ruoli di responsabilità nel Paese. Nasce da questa reale considerazione, il progetto di creare una nuova collaborazione tra il Consorzio Universitario Ibleo e la Luiss per dare vita a corsi post-laurea e quindi, qualificare maggiormente le risorse umane presenti nel territorio ibleo. Ciò sarà possibile se si svilupperà anche una grande sinergia tra le istituzioni pubbliche e il mondo dell'impresa.

In questo senso, un ruolo fondamentale potrà esercitarlo la Confindustria di Ragusa.

Il vicepresidente Rosario Alescio conferma la piena disponibilità dell'associazione per instaurare un rapporto fruttuoso con il Consorzio Universitario.

L'Università non sempre riesce a centrare l'obiettivo di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, così come sono tanti i giovani che frequentano i college all'Estero. Una volta che si specializzano all'Estero, difficilmente ritornano. Le Università straniere offrono tante opportunità sia per gli studi specialistici che per trovare un lavoro attinente alla professionalità acquisita, così diventa improbabile far

rientrare in Italia i giovani che hanno trovato una sistemazione aderente alle loro aspettative.

Ma Pierluigi Celli ritiene che ci sia l'esigenza di una nuova classe dirigente efficace e competente ma che abbia soprattutto a cuore il bene del Paese e non pensare ossessivamente a come operare per togliere di mezzo “l'altro”, che intralcia la carriera personale nell'ambito della propria professionalità. Questo accade anche nel rapporto tra anziani e giovani, perché è sparito quell'equilibrio di saggezza e competenza che permetteva ai dirigenti più maturi di far crescere i più giovani, che avrebbero poi preso il loro posto. Adesso invece gli ultimi arrivati, tendono a scalzare chi ha acquisito più esperienza e non sono disposti ad attendere una graduale sostituzione. Quando “nell'altro” si vede un nemico e non un avversario, non è possibile portare avanti un progetto di formazione, di crescita di una nuova classe dirigente. L'atmosfera che si è creata nel nostro Paese - chiosa Celli - porta a una sorta di conflittualità generalizzata, in cui “tutti sono contro tutti”. In questo modo non esiste un confronto leale ma una contrapposizione distruttiva, incapace di produrre un dialogo costruttivo, pur nella divergenza di idee e di concetti. Ecco che c'è bisogno di un nuovo patto tra le forze sociali, anche in ambito locale, per la formazione di una nuova classe dirigente.



Pierluigi Celli, Direttore Generale della Luiss



dalla Provincia

di Antonio La Monica

I 10 anni della Polizia

Capillare azione per il controllo del territorio e la salvaguardia dell'ambiente

Non più un Corpo a sé stante. Ma un settore perfettamente inserito nella struttura burocratica dell'Ente Provincia e al servizio della comunità iblea. Il Corpo di Polizia Provinciale ha un'attività continua, vigile, autorevole sul territorio che continua ad incrementare e a qualificare. A 10 anni di distanza dalla sua istituzione appare opportuno fare un primo bilancio dell'attività di questo Corpo.

Era il 24 novembre 1997 quando la Giunta Provinciale, con deliberazione n. 1335, disponeva "di attivare, in via sperimentale, il Corpo di Polizia Provinciale" a cui veniva "demandata l'attività di controllo e accertamento delle violazioni amministrative e penali di competenza della Provincia". Al Corpo venivano inizialmente assegnate 21 unità, coordinate dapprima dal funzionario Mario Santoro e successivamente da un altro funzionario: Franco Calvanese.

A dieci anni di distanza, la Polizia Provinciale di Ragusa, nel frattempo assunta al rango di Settore (massima struttura complessa dell'Ente), assolve pienamente ai compiti istituzionali ad essa demandati, con particolare riferimento alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio, alla vigilanza ittico-venatoria ed ai servizi di polizia stradale. Il suo organico effettivo è attualmente composto da un comandante-dirigente, Raffaele Falconieri, da 12 ispettori, da 27 istruttori agenti e da 2 amministrativi.

"La svolta di crescita di questo Corpo – afferma l'assessore alla Polizia Provinciale Giovanni Venticinque – è dipesa dall'istituzione di un vero e proprio settore che ha avuto così l'autonomia gestionale per una migliore organizzazione ed ottenere in tempi brevi risultati lusinghieri e di prestigio. L'arrivo poi di un Comandante esperto e ben conoscitore della materia ci ha permesso di compiere un notevole salto di qualità nell'espletamento dei servizi".

Nel 2007 l'attività in materia ambientale è stata intensa, con controlli di vario tipo. Rilevante è stata l'attività di vigilanza per la tutela della riserva della foce del fiume Irmínio che ha permesso di appurare una irregolare deviazione del corso d'acqua con la conseguente moria dei pesci. Nel periodo estivo, inoltre, la Polizia Provinciale ha operato per il contrasto e la repressione del triste fenomeno delle cosiddette "fumarole", ovvero l'inquinante incenerimento dei rifiuti agricoli, contenenti anche materiali plastici ed altri materiali pericolosi per la salute.

"In quest'ambito - afferma il comandante Raffaele Falconieri - è in programma un potenziamento dell'attività di controllo sistematico degli insediamenti produttivi per verificare la loro regolarità nell'ambito delle prescrizioni legislative per quanto concerne la tutela del suolo, dell'aria e del sottosuolo. Inoltre, in sinergia con le Polizie Municipali dei comuni iblei, sono state attivate diverse forme di collaborazione per il contrasto del fenomeno degli abbandoni incontrastati dei rifiuti nell'ambito del territorio provinciale". E' stata considerevole altresì, nel corso di tutto il 2007, l'attività del Nucleo di Polizia Ittico-Venatoria. Nel periodo di pre-apertura della stagione venatoria la vigilanza è stata intensificata in quelle zone ricche di fauna selvatica, prestando particolare attenzione all'attività di addestramento/allenamento cani, mentre, nel periodo di apertura della stagione venatoria, è stata intensificata l'attività di controllo specifico dei cacciatori per la verifica dei requisiti necessari per svolgere l'attività venatoria nonché per verificare il rispetto delle disposizioni del calendario venatorio. Sono state predisposte operazioni antibracconaggio anche in ore notturne, per la repressione dell'uso dei richiami elettroacustici; ciò ha consentito, altresì, di accertare la presenza di trappole per la cattura di animali di grossa taglia

Facciamo le carte alla Finanziaria

di Maria D'Iapico

Un seminario di formazione per i dipendenti pubblici. Materia di studio: le nuove disposizioni in materia di organizzazione e gestione del personale della Pubblica Amministrazione, dopo l'approvazione della legge finanziaria 2008. Docente: Luca Tamassia (cattedratico dell'Università degli Studi di Urbino e consulente del dipartimento della Funzione Pubblica).

Tamassia ha affrontato i temi della organizzazione e gestione delle risorse umane, tenendo conto di alcune disposizioni della legge Finanziaria 2008 in materia di stabilizzazione dei lavoratori precari, disciplina degli incarichi, consulenze e co.co.co., nonché delle dotazioni organiche e dei piani occupazionali. Non tralasciando anche gli aspetti del modo e del contesto in cui si estrinseca l'attività dei dipendenti, come la responsabilità dei funzionari pubblici e la costruzione di un positivo clima negli ambienti di lavoro orientato al benessere organizzativo. Il seminario ha rappresentato un significativo momento di confronto e di apprendimento delle recenti novità in materia di organizzazione e gestione del personale, testimoniato dalla partecipazione massiccia di tutti i comuni e degli altri

(cinghiali) anche con la preziosa collaborazione delle guardie volontarie appartenenti alla sezione di Ragusa dell'associazione F.I.P.S.A.S.

"Purtroppo nel nostro territorio - continua Falconieri - l'attività di bracconaggio risulta ancora molto presente, soprattutto, nei territori in ambito montano e nell'area del fiume Irmínio. La nostra attività risulta ovviamente molto intensa nel periodo venatorio, ma obiettivo è quello di non abbassare mai la sorveglianza e garantire sempre la tutela di alcune specie di animali. La nostra presenza è pertanto costante anche nel periodo di chiusura della caccia, proprio, per contrastare a tutto campo il bracconaggio. Basti pensare che il nostro corpo è l'organo di controllo più impegnato nell'ambito venatorio e assorbe una buona parte di tutta l'attività di controllo svolta nell'intero territorio provinciale".

La sicurezza stradale è stata sempre in primo piano e rappresenta un impegno costante per la Polizia Provinciale che opera con mirati controlli, ma anche con servizi di vigilanza in occasione di diverse manifestazioni pubbliche (ad esempio in occasione di gare automobilistiche come la cronoscalata dei "Monti Iblei").

"Anche in quest'ambito - conclude Falconieri - la nostra attività ha visto un progressivo incremento. Nel 2007 sono state accertate quasi 400 infrazioni al codice della strada (irregolarità della documentazione di bordo, mancato uso delle cinture di sicurezza, inosservanza di varie norme comportamentali). Importante è stato

gestione personale

enti della provincia: Aziende Ospedaliere, Iacp, Consorzio Universitario, Ispettorati Agrari. L'Assessorato al Personale della Provincia di Regionale di Ragusa ha ritenuto, così, di dover dare il segno di una riconsiderazione del ruolo e del significato della formazione del personale, dimostrato dal successo dell'iniziativa indicativo proprio della esigenza e della domanda di "buona" formazione. Il rinnovamento e il cambiamento della P.A., infatti, è anche cambiamento e crescita del personale. Lo sviluppo delle risorse umane è lo strumento essenziale di quel processo di innovazione da tempo intrapreso dalla Provincia Regionale - come sottolineato dal presidente Franco Antoci e dall'assessore al Personale Raffaele Monte - che deve rispondere ai mutamenti e ai bisogni esistenti ed emergenti della comunità. La formazione del personale è "investimento" sul capitale umano, sulle persone che quotidianamente prestano la loro opera e si proiettano con le loro capacità e competenze ad adeguarsi e a comprendere il cambiamento che la società vive e che inevitabilmente si riflette sull'organizzazione pubblica e sulla sua azione.

anche il contributo della Polizia Provinciale in occasione di molti incidenti stradali, alcuni, purtroppo, con gravissime conseguenze. Tutto questo è sintomo di violazioni frequenti del Codice della Strada lungo tutte le arterie provinciali. Dall'analisi degli incidenti e dalle cause che li hanno determinati si può evincere che la responsabilità dei sinistri è quasi sempre riconducibile al comportamento dei conducenti e soprattutto alla violazione delle norme di velocità, precedenza e sorpasso. L'attività del corpo è quindi indirizzata proprio al contrasto di tali violazioni".



Sguardo sull'industria che non c'è più

Alla scoperta degli esempi di archeologia industriale del territorio ibleo

"Una basilica laica in riva al mare". Ecco come ha definito, Vittorio Sgarbi, lo stabilimento della fornace del Pisciotto, riuscendo a cogliere il significato più intimo della presenza di quei resti.

La fornace Penna è sicuramente il sito più noto di archeologia industriale del territorio ibleo ma tantissime sono le testimonianze individuabili nel territorio, spesso nascoste, ma tutte suggestive.

Li abbiamo sotto il naso da quasi cent'anni ma solo pochi se ne accorgono oggi.

Quelle ciminiere alte e rotonde che tendono verso il cielo, quelle mura doppie e rosse non sono

paesaggi idealizzati ma sono esempi - ancora vivi nella memoria - di un'industria che non c'è più. Hanno un nome, un'identità, un indirizzo. Li si può andare a trovare, ancora oggi. Li stiamo andando a trovare, in effetti. Eccoli.

Si parte proprio dalla spiaggia del Pisciotto, su cui si erge maestosa ed imponente la fornace Penna. Realizzata tra il 1909 e il 1912 su progetto dell'ingegnere Ignazio Emmolo, lo stabilimento di laterizi fu costruito vicino al mare proprio perché il fondale basso favoriva l'attracco delle navi che trasportavano il prodotto finito in molti paesi del Medi-

terraneo: non bisogna dimenticare che gran parte della città di Tripoli in Libia, dopo la guerra del 1911, fu ricostruita proprio utilizzando i laterizi del Pisciotto. Oggi restano solo le mura a testimoniare quel gran fervore produttivo, interrottosi definitivamente nel 1924 a causa di un incendio doloso che lo distrusse in poche ore.

Lasciato alle spalle il Pisciotto, ci si sposta verso Pozzallo, ed anche qui ritroviamo, pur in stato di abbandono, un esempio della storia economica della città, l'ex distilleria dei Fratelli Giuffrida, presso la stazione ferroviaria, attiva fino agli anni '70 nella produ-



La Fornace del Pisciotto è il sito più noto di archeologia industriale. Per Vittorio Sgarbi è "una basilica laica in riva al mare"



Comiso. L'ex oleificio Sallemi

I vecchi stabilimenti industriali restano simboli inattaccabili della sacralità del lavoro

zione di alcool etilico e nella lavorazione delle carrube. La ciminiera si erge maestosa, in attesa di una nuova destinazione d'uso che ne valorizzi le peculiarità architettoniche.

Giunti a Ragusa diversi sono i siti che meritano una sosta. Innanzitutto a Ibla, nel quartiere del Purgatorio, scendendo per la discesa San Leonardo, si riescono ancora ad identificare i resti della vecchia filanda costruita dal barone Donnafugata: l'impianto destinato alla lavorazione della canapa e del cotone non resse però alle pressioni economiche del governo piemontese e chiuse la sua attività appena qualche anno dopo l'Unità d'Italia. Restano silenziose testimonianze solo la ciminiera oramai nascosta dagli edifici costruiti successivamente e un lungo ponte ad arco che ne rende ancora più suggestiva la discesa. Ma il passato industriale di Ragusa è rappresentato soprattutto dalle miniere asfaltiche di contrada Streppenosa o di contrada Tabuna-Cortolillo. Quest'ultima rappresentò il fiore all'occhiello dell'industria ragusana, anche se già nei primi decenni del Novecento subì la prima crisi dovuta alla concorrenza crescente sul mercato e alle tecniche obsolete. Una crisi che venne parzialmente risolta negli anni Trenta con l'impiego di nuove tecniche. A Ragusa erano attive ben cinque miniere d'asfalto tra cui la rinomata ABCD, la cui attività di escavazione fu bruscamente interrotta con il secondo conflitto mondiale.

Alla fine degli anni Quaranta si riprese a pieno fervore l'attività, costituendo poi nel 1953 il primo cementificio, spostando in seguito gli interessi gradatamente verso l'industria petrolchimica. L'intensa attività di estrazione della roccia asfaltica ha lasciato tracce irrever-

sibili nel paesaggio naturale e avventurarsi in questi siti, come ad esempio in quello di contrada Streppenosa permette di fruire e godere di un ambiente dove si amalgamano il duro lavoro minerario con le morfologie originali del territorio, immergendosi in suggestivi itinerari ed escursioni speleologiche.

Abbandonata la zona del ragusano ci si sposta a Comiso per andare a ritrovare le tracce di quello che fu il primo stabilimento industriale della provincia: la cartiera. Sorta nel 1729, per volere del principe conte Baldassarre Naselli, che aveva fatto giungere a Comiso per la lavorazione degli stracci degli operai esperti da Genova, rappresenta la più antica ed importante cartiera siciliana.

Fece ottenere, con la sua fondazione, al conte Naselli il monopolio degli stracci prima per tutto il Val di Noto e poi per l'intera Sicilia. Nel 1824 la cartiera subì un incendio per fortuna non grave e dopo pochi anni venne invece dotata di nuovi macchinari.

Purtroppo l'epopea dell'opificio comisano fu bruscamente interrotta da un devastante incendio nel 1844 che coinvolse anche la seconda cartiera sorta solo pochi mesi prima, con un danno economico irreparabile e la perdita del lavoro per centinaia di operai comisani. Il complesso oggi è in attesa di un progetto e di un intervento di restauro che possa riportarlo alla luce ed esporlo alla conoscenza collettiva.

Lasciata Comiso, nella vicina Vittoria sono presenti diverse testimonianze di archeologia industriale.

Un bell'esempio è innanzitutto offerto dall'ex centrale elettrica costruita nel 1890 che occupa in parte l'area dell'ex monastero di Santa Teresa.

Ma molti esempi sono soprattutto offerti dal passato vinicolo dell'industria vittoriese. Si possono infatti incontrare ciminiere solitarie, come quella della distilleria Mazza in via Generale Cascino o veri e propri complessi come la distilleria Florio Ingham in contrada Giardinazzo, sorta nel 1850, o la distilleria del Consorzio Agrario, sullo stradale per Acate, sorta nel 1906.

Tutti gli insediamenti furono ab-

bandonati e le attività interrotte nel dopoguerra perché sostituite dalla più redditizia coltivazione dei primaticci sotto serra.

Il viaggio finisce qui, tra il silenzio di questi monumenti-simbolo di un passato recente, troppo presto dimenticato, in attesa di essere riscoperto e recuperato e la loro dirompente forza architettonica. Monumenti che restano, comunque, simboli inattaccabili della sacralità del lavoro dell'uomo.



Vittoria. La distilleria del Consorzio Agrario

Vittoria e le sue distillerie

di Daniela Citino

Vittoria, città agraria, le cui origini economiche sono legate intrinsecamente alla vitivinicoltura ha avuto i suoi siti industriali collegati al comparto produttivo del vino. Le distillerie hanno rappresentato i luoghi di lavorazione che hanno accompagnato la stagione di rilancio della vitivinicoltura del territorio dopo gli anni bui dovuti all'epidemia di fillossera. Così le sei distillerie vittoriesi di Meli, Mazza, Scifo, Sannino, Giuffrida, Grasso - che risalgono alla prima metà del Novecento - sono sorte sulla scia delle precedenti, datate intorno alla seconda metà dell'Ottocento, e che portavano i nomi dei colossi del vino Ingham, Withaker e Florio. Queste sono infatti le più antiche distillerie del territorio. La prima in assoluto è stata la Ingham, poi abbandonata nel 1870. Si trovava in contrada Burgaleci vicino Scoglitti. Scrive Gianni Ferraro in "Breve storia della vitivinicoltura di Vittoria: vini e distillerie" che "nei primi anni dell'Ottocento il negoziante inglese Ingham già presente con altre distillerie in Sicilia, soprattutto a Marsala, altra potente zona vitivinicola, costruì un lambiccò a circa due miglia da Vittoria proprio in contrada Brigateci o Burgaleci". La scelta del luogo verso Scoglitti è dovuta al fatto che allora mancavano le strade e le ferrovie, e i trasporti si facevano via mare. Perciò i primi impianti di trasformazione sorgono nella zona verso Scoglitti. Ingham, dal vino di Vittoria, ricava spiriti e li fa trasportare a Scoglitti dove appunto li spedisce via mare.

La seconda distilleria porta il nome prestigioso di Ignazio e Vincenzo Florio. Ancora Ferraro scrive che "la fabbrica si trova a Giardinazzo e alla cui direzione vi era il capomastro Vincenzo Lorino, persona di fiducia dei Florio". Poi a Vittoria l'arrivo della fillossera sembra compromettere il destino della vitivinicoltura

ma trovato il rimedio alla propagazione di questa patologia, il comparto risorge e nascono nuove distillerie. Del 25 aprile del 1907 è la distilleria del Consorzio Agrario, poi dei fratelli Meli. Altre notizie sulle distillerie cittadine ci vengono ancora una volta riportate da Gianni Ferraro.

"A Vittoria nel 1900 sorsero altre distillerie. Quella dei fratelli Cesare e Giovanni Mazza che per distruggerla ci vollero le motoseghe".

Ferraro cita anche le distillerie Scifo-Boncoraggio di proprietà del padre del compianto ex presidente della provincia di Ragusa, la Sannino, sempre scomparsa sotto la scure del dilagante cementificio, la Giuffrida collocata sulla strada statale per Acate, così come quella di proprietà di Giacomo Grasso da Riposto e infine la distilleria Mazza ubicata un tempo in via Quattro Aprile, costola indipendente di uno dei fratelli storici per i distillati.

"A Vittoria - scrive Ferraro - tutte chiusero definitivamente e furono abbandonate quando i vittoriesi scoprirono l'oro verde".

Una superba storia di archeologia industriale che la città di Vittoria potrà raccontare solo parzialmente o con l'ausilio di foto documentarie, oppure grazie all'eroica resistenza di qualcuno dei suoi reperti come ad esempio la ciminiera della distilleria Mazza di via Generale Cascino. Come riferisce ancora Gianni Ferraro: "Entro un vasto cortile circondato da stanze ormai crollate, si erge ancora una bellissima ed altissima ciminiera". E proprio questa ciminiera, sopravvissuta miracolosamente all'imperante dominio di cementificazione di ogni spazio urbano, è stata di recente messa sotto tutela. Ormai è diventata "bene culturale" grazie all'atto d'indirizzo votato dal consiglio comunale di Vittoria.

Ragusa capitale dell'industria asfaltifera

La provincia di Ragusa ha sempre posseduto importanti e ricchi giacimenti minerari per l'estrazione e la lavorazione dell'asfalto. Le sue origini si fanno risalire al periodo miocenico e per secoli si è rilevata una potenziale risorsa poco utilizzata. Soltanto nell'età contemporanea e precisamente a partire dal 1838 ebbe inizio un massiccio e sistematico sfruttamento del minerale, tale da suscitare l'appetito di numerose imprese italiane e straniere. Per avere contezza dell'importanza e della vastità dei giacimenti basterà ricordare l'affermazione del Ministro dell'Economia, Giuseppe Belluzzo secondo cui "le miniere di Ragusa potevano da sole emancipare l'Italia per mezzo secolo dall'importazione di combustibile leggero e pesante". Questo settore, fiore all'occhiello dell'industria ragusana, ha conosciuto, dopo lo sviluppo iniziale, una sostanziale parabola discendente delle esportazioni, dovuta sia all'accresciuta concorrenza sul mercato, sia all'utilizzo di tecniche obsolete. La crisi si presentò già nei primi decenni del '900. In riferimento al periodo fascista, può essere sintetizzata nel seguente modo: nel 1921, dalle miniere di Ragusa furono esportate ben 185 mila tonnellate d'asfalto e gli operai impiegati ammontavano a circa 3000; nel 1929 si registrò un calo netto e cioè 43 mila tonnellate; nel 1930, secondo le informazioni dell'allora segretario dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dell'industria, Ugo Ciuti, ci si augurava di raggiungere, almeno, 25 mila tonnellate mentre, il numero degli operai occupati nel settore sfiorava quota 1000. All'inizio degli anni '30 si cercò di ovviare alla crisi attraverso lo studio e l'applicazione di tecniche innovative. Dal resoconto di Ciuti, inviato al Prefetto nel 1930, si apprende di un progetto del Ministero delle Corporazioni, che prevedeva per l'ABCD, il raggiungimento di 50 mila tonnellate. Inoltre, si pensava di abbattere la roccia con perforazioni profonde fino a 30 metri e successivamente di frantumarla in

appositi forni dal quale si sarebbe estratto l'olio; quest'ultimo, trasportato con le tubazioni ad Augusta sarebbe stato trasformato in benzina. Il processo innescava un indotto, il quale, oltre a risollevare le sorti dell'ABCD, conduceva alla ripresa di tutte le industrie ad essa collegate e, quindi, ad un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche. All'epoca esistevano a Ragusa alcune importanti miniere d'asfalto: la United Limmer and Vorwohle Rock Asphalte Company Lmt con un'estensione di circa 85 ettari, la Val de Travers-Aveline-Puricelli, la rinomata ABCD con 77 ettari ed, infine, una di piccola entità, la Sicula con 6 ettari e mezzo (poi assorbita dall'ABCD). Dagli appunti del segretario Ciuti si ha conferma che tutte le miniere "estraggono roccia per la fabbricazione dei pani di asfalto per la pavimentazione stradale, e ad eccezione della Puricelli che utilizza il prodotto per conto proprio, le altre spediscono in Inghilterra, Francia e Germania". Da questo si



Le miniere di asfalto di contrada Castelluccio



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

L'INDUSTRIA PERDUTA

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM

Il volto storico di una città sarebbe parziale e incompleto se cancellasse la memoria dei suoi "luoghi di lavoro". Oggi, in un momento in cui ci si confronta con le nuove tecnologie informatiche ed i processi di globalizzazione dei mercati, non dobbiamo perdere le tracce del nostro passato industriale: esso costituisce una componente essenziale per capire il territorio. In provincia di Ragusa i più rapidi cambiamenti, nel corso degli ultimi cento anni, sono intervenuti proprio nel settore dell'attività industriale ed sono ancora in divenire. Se il territorio ibleo è oggi caratterizzato da un elevato grado di prosperità e di benessere va tuttavia ricordato che non sempre è stato così e non possiamo dimenticare come il cammino sia stato difficile e sofferto. Proprio i manufatti industriali che costellano il nostro territorio stanno a dimostrare l'ingegno e la capacità creativa di tanti imprenditori e artigiani e rappresentano la visualizzazione concreta della loro operosità. Nasce da qui l'esigenza di salvare almeno le immagini relative alle prime fasi dell'industrializzazione e alle successive trasformazioni, testimoniando nel contempo il degrado a cui sono stati destinati gli insediamenti industriali dismessi: un'opera di salvaguardia che va portata avanti sinergicamente da tutti gli Enti preposti. Le pagine di questo Album sull'archeologia industriale sono un contributo a far conoscere meglio la storia ed il patrimonio urbanistico ibleo, esprimendo inoltre l'auspicio di un miglioramento della normativa che deve tutelarla: spesso gli edifici industriali hanno indubbio valore architettonico, ma appare evidente come non siano ancora adeguatamente protetti.

1

2



2



3

1 - 2 Comiso - Oleificio Sallemi
3 Vittoria - Ex sansificio Elos, poi
stabilimento Oversea

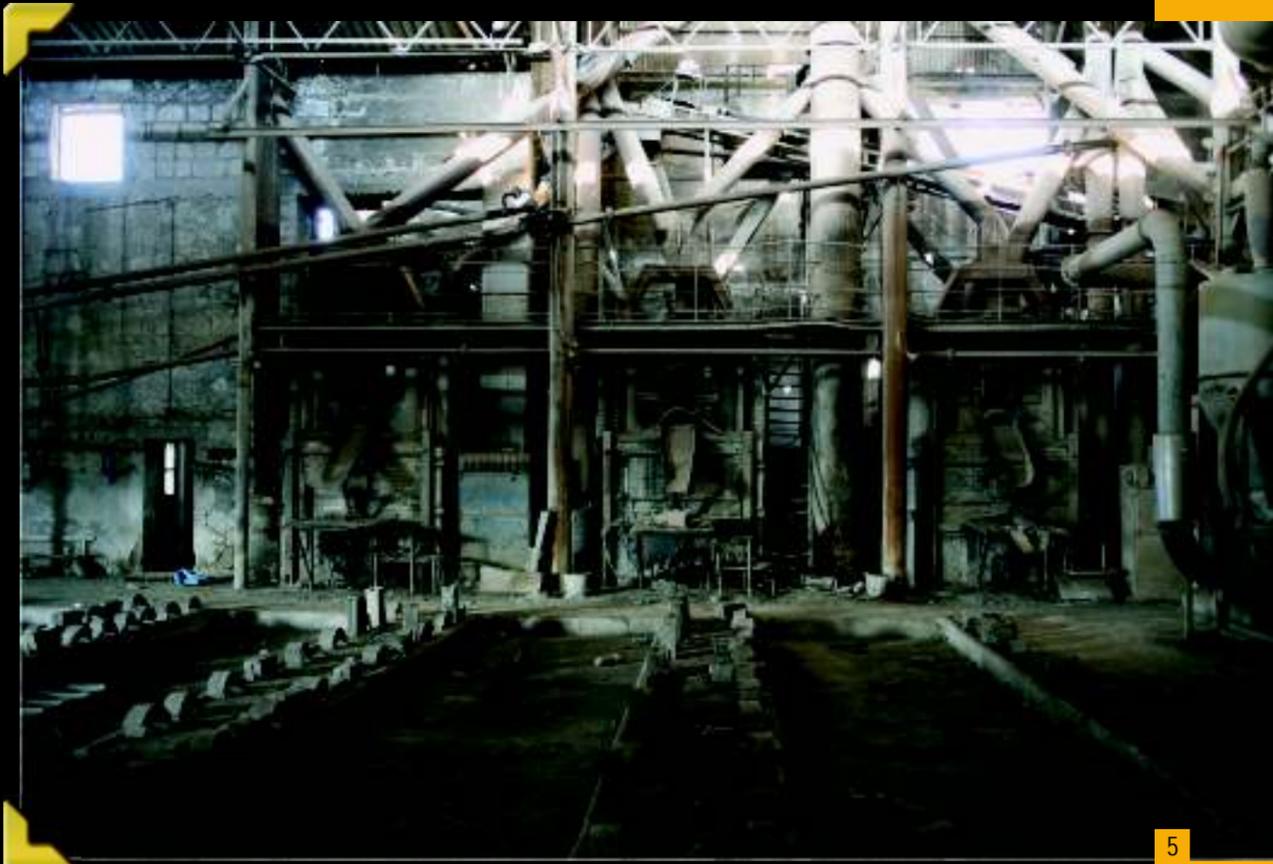
3



Vittoria
Distilleria Consorzio
Agrario (1907)



6



5



7

7

5 - 6 - 7 Ragusa
Stabilimento Ancione
di asfalto-bitume-catrame

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIII - N. 1
Gennaio-Febbraio 2008

Foto: Maurizio Cugnata

Testo: Daniela Citino

Vittoria - Distilleria
Fratelli Mazza

comprende come il prodotto fosse tanto richiesto all'Estero e in particolar modo nelle principali piazze europee ed extraeuropee. Londra, Berlino, Monaco, New York, Ottawa e Copenaghen, nonché numerose città italiane, quali Cosenza, Reggio Calabria, Messina, Prato, Catania e Siracusa, sono esempi che mostrano l'interesse e la richiesta dell'asfalto ibleo. L'introduzione dell'asfalto sintetico, prezzato a 75 lire a mq contro le 180 lire a mq di quello naturale, causò una brusca battuta d'arresto nella produzione. I lavoratori furono coloro che pagarono le conseguenze peggiori: l'Aveline ridusse gli operai da 130 a 100; la Puricelli da 110 a 35; la Limmer ridusse l'orario da otto a sei ore e la Val de Travers adottò i turni quindicinali, mentre, ABCD e Sicula non subirono preponderanti effetti negativi. La commissione di esperti nominata dal Ministero dell'Economia nazionale affermava che sulla carta geologica si consideravano bituminosi circa 500 milioni di tonnellate di materiale; tale cifra si dimostrò esagerata. Ciò nonostante, fu così importante, che non lasciò indifferente nessuno. Secondo gli studi, l'area interessata si sviluppava seguendo l'asse che va da sud a nord e precisamente Palagonia, Vizzini, cave di Scicli (Castelluccio), pozzi di Scicli (Streppenosa), miniere di Ragusa (Tabuna), affioramenti di Monterosso Valle, affioramenti e pezzetti di Vizzini Valle, affioramenti di Vizzini (S. Venera e Donna Novella) e infine alcune tracce di bitume verso Palagonia; il tutto per una lunghezza di 65 km. L'area interessata, che cadeva per 3/4 nel territorio della Provincia di Ragusa, era pos-

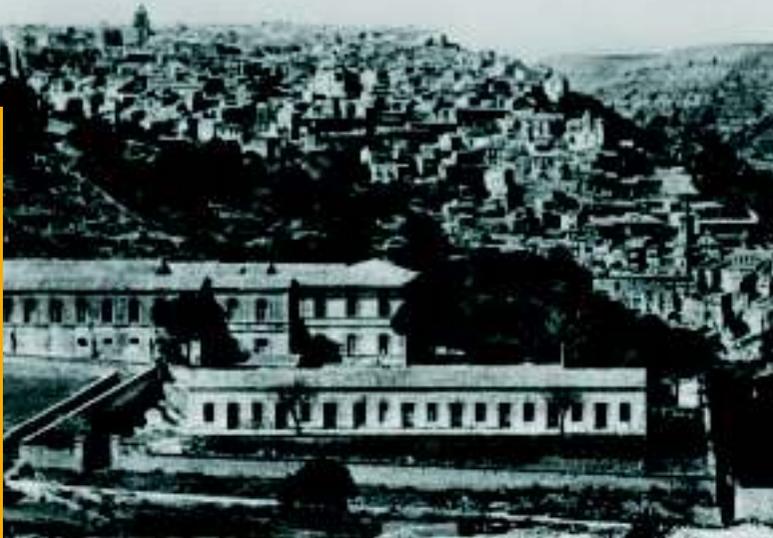
seduta dall'ABCD, che era proprietaria della zona di Vizzini e aveva un collaudato ciclo di produzione. Ogni giorno venivano fatte brillare delle mine che sbloccavano circa 600 tonnellate di roccia; in seguito avveniva la frantumazione e il trapasso ai forni; poi avveniva la combustione per quattro ore a circa 450° C e la roccia che era impregnata al 6% di bitume, perdeva i 2/3 della materia organica in essa contenuta; infine si otteneva l'olio minerale, che sotto forma di vapore, era asportato separatamente dalla massa e con un processo di raffreddamento veniva condensato. La quantità di bitume prodotta su una tonnellata di roccia era di 60 kg, dalla quale si ricavano 40 kg di anidro e i rimanenti 20 kg venivano utilizzati per far funzionare i forni. I forni per essere azionati non avevano bisogno di carbone, bensì occorreva un semplice straccio imbevuto d'olio resinoso o petrolio, che acceso, a sua volta dava inizio alla combustione. Secondo lo studio di Silvana Cassar dell'Università di Catania, l'ABCD, rispetto alle altre industrie, poteva contare sull'appoggio finanziario della Banca Italiana di Sconto e sull'appoggio dello Stato, interessato a fronteggiare il fabbisogno nazionale di combustibili ed oli lubrificanti, nell'ipotesi di un conflitto. Lo scoppio della seconda guerra mondiale interruppe l'attività di escavazione che fu ripresa in seguito. Alla fine degli anni Quaranta, ricominciarono i sondaggi nel territorio della provincia grazie alle concessioni regionali. La Gulf Oil avviò le sue prime ricerche. Nel 1953, l'ABCD costruì il primo cementificio. Nei primi anni Sessanta, gli interessi della società si spostarono nel campo della petrolchimica. Dell'estrazione della roccia asphaltica e della produzione di derivati avrebbe continuato ad occuparsi soltanto la società Ancione che mantenne uno stretto rapporto con il territorio ibleo e le sue tradizioni industriali. L'intensa attività di estrazione della roccia asphaltica ha lasciato tracce irreversibili nel paesaggio naturale dell'altopiano ibleo ma anche un patrimonio inestimabile di segni, frutto dell'ingegno umano e tappa dell'evoluzione tecnologica, che sono anche la testimonianza viva di fatiche, di lotte sindacali, delle fortune economiche di alcune famiglie. Ciò che rischia di sparire a causa dell'abbandono delle fabbriche, dovuto al superamento dei processi produttivi e a una diversa organizzazione del lavoro, è dunque un patrimonio culturale importante che conserva memoria di alcuni secoli di sviluppo del nostro Paese.



Ragusa. Lo stabilimento Ancione

Sotto i binari l'antica Rito

I lavori per la ferrovia nel 1891 permisero di fare una scoperta archeologica importante



La storia della comunità vive nel nostro territorio.

Così la storia antica di Ragusa bisogna necessariamente legarla a quella della necropoli greca di Rito.

Perché Ragusa è Rito: da questa collina muove la sua identità. Ne è convinto Giovanni Distefano, dirigente della sezione Beni archeologici della soprintendenza di Ragusa che delinea un interessante percorso archeologico cominciato il 20 agosto del 1891. E', infatti, con l'arrivo della prima locomotiva a Ragusa, il 19 aprile del 1893, che si apre inconsapevolmente una delle pagine più antiche della città.

"Furono proprio i lavori – rivela l'archeologo - nel tratto in cui la ferrovia, per necessità orografiche, dovette incassarsi fino a scendere di parecchi metri a permettere di fare una scoperta archeologica importante.

Gli operai dell'impresa edile cui era affidata la costruzione della linea ferrata, in località Petrullipendente, s'imbattono in tombe antiche, piene di vasi eccezionali e figurati, molti dei quali, purtroppo, andarono incontro ad una dispersione ed alla vendita clandestina".

In questo scenario irrompe in maniera prorompente la straordinaria figura di Paolo Orsi, da pochi anni trasferitosi nell'Isola dal Trentino.

Chiamato dall'ingegnere che dirigeva i lavori, al quale va il merito di aver salvato i vasi dispersi e documentato le tombe trovate,

Orsi nel 1892 pubblica su "Notizia degli scavi", rivista ufficiale dello Stato italiano, i primi risultati delle scoperte fatte a Ragusa.

"Nel 1891 si scoprirono cinque tombe ma molte altre, come dice Orsi, erano evidenti nella spianata rocciosa vicino alla stazione di Ragusa. Un tipo di tomba era a fossa incavata nella roccia scoperta con tre lastre di calcare incastrate e saldate in maniera precisa. La fossa presentava una nicchia laterale dove erano stati

tamente la più ricca, c'erano ben 15 oggetti tra vasi in ceramica e vasi di bronzo, parte dei quali trafugati e poi recuperati.

"Di tutti questi reperti dopo circa 116 anni se n'era persa completamente la memoria – racconta Distefano – almeno fino a pochi mesi fa, quando le sollecitazioni dell'onorevole Giorgio Chessari mi portarono a riprendere lo studio e a incrociare centinaia di numeri d'inventario e a controllare decine e decine di vasi e reperti. Ho avuto la fortuna di ritrovarli

Secondo l'archeologo Giovanni Distefano l'abitato greco di Ragusa era sulla collina di Rito.

Le scoperte di Paolo Orsi e di Antonino Di Vita

L'archeologo Giovanni Distefano

sistemati dei vasi di corredo, deposti al momento in cui si inumavano i cadaveri. Altri vasi erano deposti sopra la tomba, quando i familiari tornavano per ricordare il caro estinto".

All'interno di questa tomba, cer-



tutti incredibilmente conservati ed oggi esposti al museo archeologico”.

Tra questi uno skifos di tipo campaniforme databile alla metà del VI secolo a.C., probabilmente appartenente al gruppo di Rodi 11941, decorato con una quadriga a tre cavalli. “Un altro tipo di tomba rinvenuta presentava sopra una fossa stretta e profonda una copertura con tre lastre di pietra pece e qui il corpo del defunto era stato deposto dentro un sarcofago coperto”.

I vasi durante la cerimonia funebre furono stavolta sistemati tutti sulla tomba.

Tra questi una meravigliosa kylix ad occhioni, prodotto d'artigianato raffinato. Insomma “nella mente dell'Orsi si era acceso un interesse, ed, infatti, ritorna solo 7 anni dopo, nel 1897”. Dal 20 al 30 giugno Orsi giunge a Ragusa con 12 operai e riprende con tenacia lo scavo della necropoli estendendo il raggio di ricerca alla vicina spianata rocciosa di Cucinello. In poco tempo, ai lati della ferrovia, scopre ben 24 tombe greche. Ma le sorprese non finivano; nella tomba 15 rinvenne non solo “un'eccezionale concentrazione di sculture: l'avamposto di una sfinge, il retro del corpo di un quadrupede, forse un bovino o un leone, e il muso di un cavallo al vero”, ma anche tre lastre di pietra con delle iscrizioni funerarie (probabil-

mente nomi di greci) che usano il carattere koppa, “indice di alta arcaicità”. Anche la tomba 10 presentò una scoperta importante: l'ubicazione all'interno di un vero e proprio edificio, costruito con blocchi incassati nella roccia.

“Ma non sarà questa – aggiunge Giovanni Distefano - l'ultima scoperta. Se nel 1891 e poi nel 1898 era apparso il primo lembo della necropoli, 57 anni dopo si ripete ancora la magia. Un altro nucleo viene scoperto più a valle, alle pendici della collina di Rito, sovrastata dal percorso della ferrovia, proprio alla spalle dell'ospedale Maria Paternò Arezzo. Nel 1955 le ruspe, che costruivano la strada di circoscrizione dell'ospedale, urtarono delle lastre di roccia, e alcuni reperti vennero così inaspettatamente alla luce.

La fortuna ancora una volta volle che un altro grande archeologo accorresse: Antonino Di Vita”. Giovanissimo ispettore alla soprintendenza di Siracusa, Di Vita, grazie alla direzione amministrativa e sanitaria dell'ospedale, mise in luce 76 tombe (delle quali 43 simili a quelle trovate da Orsi, 19 costruite con nastri di riporto e 7 sarcofagi). Durante gli scavi vennero fuori anche cinque sepolture di bambini o infanti inumati all'interno di anfore. “E' straordinariamente importante – prosegue l'archeologo - averlo attestato qui a Ragusa, nella necropoli di Rito,

perché significa che i greci che venivano qua avevano dei nuclei familiari. Queste tombe conservano gioielli in argento e un numero impressionante di vasi di altissimo valore, come la lecanè protoattica con anse ad anello, attribuita al pittore di Ragusa, proprio per la sua specificità, o la kylix laconica nera del tipo di Siana su alto piede tronco-conico del 575 a.C. che potrebbe essere stata prodotta in un'officina particolare detta del pittore di Arkesilas, fondatore di Cirene”. Frattanto sono pronte altre scoperte e la necropoli greca arcaica non finisce di stupire, tornando alla ribalta e intrecciandosi con la storia urbana. Nel 1960 nell'attuale Via Lombardo Radice, al numero civico 17/21, un'impresa di costruzioni s'imbatte in un suolo roccioso in cui sono incavate 9 tombe ed emergono le tracce del passaggio continuo di carri su quattro traiettorie. Tra il 26 settembre e l'11 ottobre scava la soprintendenza di Siracusa e sarà Giuseppe Colletta a dirigere i lavori. “Ho ritrovato il taccuino del Colletta – rivela Distefano – e con grande gioia la documentazione scientifica di questa scoperta rimane salva, purtroppo, non è stato così per le tombe. E quell'evento, posso ben dire, va ricordato come una delle pagine più nere della storia della tutela del nostro patrimonio culturale”.

Chi erano i greci di Rito?

L'archeologo Antonino Di Vita ha ritenuto che “trent'anni dopo la fondazione di Camarina i Greci di quest'area erano già a due passi da Ibla. Quindi sia Castiglione che Ibla erano state avvicinate e forse in qualche modo permeate da gruppi di mercanti ellenici”.

Ma chi erano i greci che popolavano questo primo nucleo di Ragusa?

“I greci di Ragusa – rivela Giovanni Distefano - sono dei greci ricchi, aristocratici appartenenti alla I o II generazione dei fondatori di Camarina che ad un certo punto sentirono il bisogno di muovere dalla costa per

conoscere gli indigeni del luogo. Eppure non si mescoleranno mai con loro, tant'è vero che manterranno intatte le loro usanze. Si tratta di una convivenza quasi unica in Sicilia, un processo di acculturazione, uno scambio commerciale che ha ben poche testimonianze”.

E se alle pendici di Rito si estendeva la loro necropoli cosa si può rispondere alla domanda dove abitavano? “Fino a poco tempo fa avrei risposto “non lo sappiamo” - continua Distefano – ma credo, tuttavia, che oggi possiamo ben ipotizzare che l'abitato greco di Ragusa era proprio sulla sommità della collina di Rito”.

Diario di vita di Vincenzo Rabito

Autobiografia e memoria epocale, sicuramente testo affollatissimo di situazioni soggettive e della collettività, il titolo fa protagonista un luogo geograficamente identificabile: la "Terra Matta" è il nostro Sud. Ma l'autore rifugge – consciamente o inconsapevolmente – dai sentimentalismi scontati del ben noto, talora abusato, repertorio meridionalistico.

La fame vera, quella che ti fa abbracciare un credo politico, purché ti provveda una tessera di vantaggi gratuiti, lo strazio di una guerra in cui si è scagliati verso la morte senza una ragione almeno conosciuta, se non condivisa, la lotta quotidiana dell'esistenza: tutto giunge al lettore nella sua nuda evidenza, non certo col taglio asettico della cronaca, ma in una tragicomicità tonale e con un che di epico,

semmai, che eroicizza il protagonista.

È l'eroe grecoromano delle peregrinazioni e del ritorno, Vincenzo Rabito, ma anche il picaro che riesce con l'infallibilità dell'astuzia pratica e versatile del popolano a cavarsela in ogni circostanza.

Dunque testo naturalmente engagé, Terra matta, in cui la patria è "putana, disonesta, maledetta", non per teoricità protesta sociopolitica, bensì perché lascia che sia povertà, lavoro infantile, sterminio dei figli della medesima patria, inumano distacco dal proprio universo affettivo.

E non artista naif Rabito, ma "naturale", non ingenuamente alieno dalla intenzionalità di un messaggio che da una parte travalichi le contingenze del proprio specifico accidente, dal-

l'altra tragga vitalità proprio dalla verità di tale individualissima specificità.

Saggio di quell'italiano popolare che non parte, per una volta, da una scelta intellettualistica (il mercato editoriale trabocca di romanzi che vogliono un po' forzatamente popolarizzarsi, sicilianizzarsi anche), si comprende il magnetismo del libro per gli specialisti della lingua.

Si parla a buon diritto di 'rabite-se', alludendo all'autore quale creatore linguistico, capace di passare intatta a chi legge la sensazione della simultaneità della invenzione rispetto all'atto della scrittura, e significando pure le peculiarissime marcature di una lingua che ha radici essenzialmente concrete, che dice di cose, che disegna colori, odori, notturni, e che, fluttuando dall'oralità alla pagina, esplose in usi singolari, come quello arbitrario, ossessivo, della punteggiatura. Emerge una mescolazione (lessicale, ortografica, sintattica) prepotentemente unica, un impasto siculo-italiano isticamente espressivo dell'identità di chi scrive, tanto più intrigante perché non risultante da logiche estetiche o freddamente commerciali: si tocca vera l'umanissima tensione di chi vuole lasciare traccia del proprio viaggio in questo complicatissimo mondo (della propria vita "molta maletrata e molto travagliata e molto disprezzata"), condividerlo coralmemente con la globalità degli ascoltatori, e deve perciò adottare una misura universale, 'standard' di comunicazione, non riuscendo – per buona sorte – a comprimere troppo la propria irripetibilità etnica, sociale, di uomo.



Questa è la bella vita che ho fatto il sotto scritto Rabito Vincenzo, nato in via Corsica a Chiaramonte Qulfe, d'allora provincia di Siraqusa, figlio di fu Salvatore e di Qurriere Salvatrice, chilassa 31 marzo 1899, e per sventura domiciliato nella via Tommaso Chiavola. La sua vita fu molta maletrata e molto travagliata e molto disprezzata

La vita senza grammatica

*Paolo Mauri promuove
a pieno titolo Vincenzo Rabito*



Tra Chiaramonte Gulfi e Ragusa si è sviluppato il convegno specialistico dedicato a "Terra marta", recentissimo caso letterario. L'autobiografia di Vincenzo Rabito, collazionata in anni di scrittura assidua, ostinata, viene raccolta dal figlio Giovanni, presente al convegno a testimoniare e – comprensibilmente – a favoleggiare del padre, contadino semi-analfabeta del sud, già grande novellatore orale, dunque, inospettabilmente, straordinario ritrattista di un'intera epoca, oltre che della personale terrena vicenda.

Nel 2000 il manoscritto viene consacrato dal Premio Pieve – Banca Toscana, indetto dall'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

Quello che la stessa commissione stima «il capolavoro che non leggerete mai» riceve il crisma di un marchio editoriale quale Einaudi, divenendo, grazie alla meritata distribuzione, frequentatissimo oggetto di letture, di analisi, di saggi.

Chiaramonte e Ragusa hanno raccolto le voci più intense e significative a visitare il testo. Tra i relatori, Paolo Mauri, scrittore, critico letterario, responsabile delle pagine culturali del quotidiano "La Repubblica".

Il suo intervento "Una vita senza grammatica", allusivo evidentemente del campo d'indagine privilegiato che ha riservato al libro di Rabito.

"Vincenzo Rabito non ha le strutture a cui appoggiare la propria lingua, non ha una grammatica e neanche una sintassi, ma se le deve costruire, e quindi c'è un

artigianato, una improvvisazione che lui opera, per cui è tutto, anche l'ortografia, una sua creazione".

-Siamo davanti ad un'officina personale. Ma è interessante lo scandaglio delle forme, oltre che i contenuti del testo?

A me Rabito interessa soprattutto da un punto di vista letterario: perché questo materiale 'bruto' deposita sulla pagina una serie di valori assolutamente interessanti, anzitutto di scarto rispetto alla norma, già dalla lingua, così mossa, così particolare, così pregnante, diversa, in-

Rabito possiede una grande forza d'impatto, una volta che si sia vinta la difficoltà di entrarci dentro: a un certo punto si vuol sapere come quest'uomo vada avanti nelle sue gesta.

-Desumiamo che il libro risulta leggibile anche a chi è fuori da questo sistema linguistico...

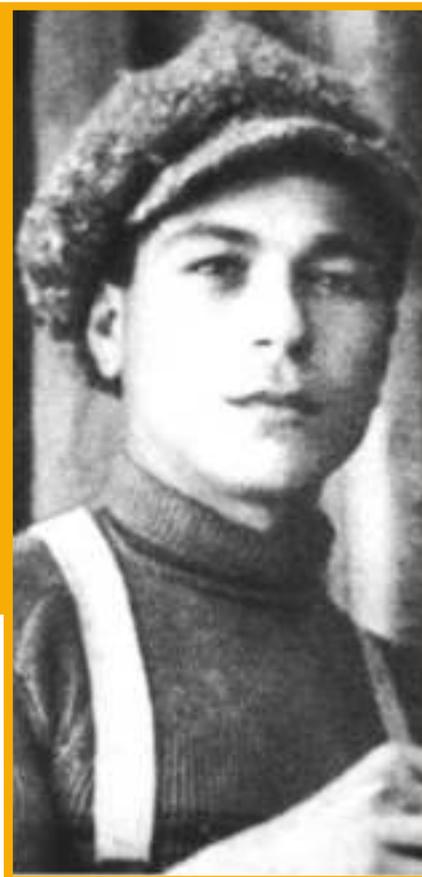
Certamente. Bisogna solo cercare di entrare nel sistema linguistico di Rabito, che poi ha una sua intima coerenza. Già l'incipit rivela subito l'impasto difficile, faticoso eppure affascinante, realizzato da chi è abituato al dialetto e che si aggiusta addos-

**Il libro possiede,
secondo Mauri,
una grande
forza
d'impatto anche
se l'autore non
ha le strutture
cui appoggiare
la propria lingua**

Vincenzo Rabito adolescente

somma, dalla lingua media a cui ci hanno abituato tanti romanzi.

Quella lingua standardizzata è certamente più facile smerciare, ma anche più facile dimenticare, mentre un libro come quello di





Chiaramonte Gulfi. I relatori del convegno sull'opera di Vincenzo Rabito

Paolo Mauri su
Vincenzo Rabito: "E'
uno scrittore di
diritto. Abbiamo perso
un po' di tempo per
capirlo, ma merita di
entrare di prepotenza
nella storia della
letteratura"

so l'italiano, perciò violentandolo, maltrattandolo, riuscendo però a fare arrivare il proprio io narrante.

-Rispetto alle 1027 pagine prodotte dall'autore, l'editore, scommettendo sul "capolavoro impossibile", ne ha proposto una riduzione significativa, scandita in ventidue pannelli narrativi, che non compromette la fedeltà al testo originario.

Il pregio del libro sta nel non essere stato normalizzato, per cui la materia di Rabito ci viene restituita nella sua verità, con questo suo italiano sghembo e stravagante e tutto suono (poiché è tutta riproduzione dell'italiano parlato), cioè nell'unica maniera in cui un uomo "inalfabeto" come lui poteva pretendere di essere riconosciuto scrittore.

-Se volessimo assegnare Terra matta ad una tipologia testuale, potremmo collocarlo tra i generi consacrati dalla tradizione letteraria? La sua autobiografia, nonostante, o forse, chissà, in forza di vistose 'peculiarità' espressive, risulta prosa d'arte?

Intanto come scrittore Rabito si colloca esattamente nel punto giusto. Narrare è un atto del ritorno, da sempre. Sono libri del ritorno i grandi poemi omerici, le Argonautiche, la Divina Commedia, i romanzi di formazione che raccontano l'uscita dall'avventura della crescita e l'entrata nel mondo adulto. Rabito, senza conoscere questa necessità, si pone esattamente nel punto giusto in cui un narratore può cominciare a narrare: il momento in cui è tornato da tutte le avventure delle sue molteplici vite (le vite di Rabito sono vite diverse, storie diverse, la sua è una saga, più che una semplice vita). L'aver trovato, con enorme felicità intuitiva questo punto esatto, che è un punto geometrico nella geometria del narrare, lo pone di necessità tra i narratori. 'Riracconta' la vita al presente perché tutte le cose che lui ha

vissuto sono lì, accadono nel momento stesso in cui lui ne riferisce.

Un atto meraviglioso è l'atto del grande narratore, il quale tende non tanto a fare le somme di una vita, quanto a farla rivivere.

Allora Rabito è uno scrittore professionista senza saperlo.

-La microstoria di Rabito diviene emblema della sovrastoria nazionale, delle sue contraddizioni, delle zone d'ombra.

Difatti la scrittura di Rabito è anzitutto una grande testimonianza. Ecco perché chiama a sé non solo i filologi, i linguisti, i critici letterari, ma anche gli storici. Questa è una scrittura che ci porta direttamente dentro le trincee della prima guerra mondiale, che conosciamo solo attraverso delle narrazioni più gentili, più paludate: le narrazioni degli storici, le testimonianze di gente letterata che aveva in qualche modo travasato le ossessioni e le paure della guerra passando attraverso il filtro della lingua colta, la quale lingua le sistema con la grammatica e con la sintassi, ma togliendo però il sudore, la puzza, la morte, la terra bagnata di sangue. Rabito possiede una forza incredibile nel riportarci in quella situazione.

-Al di là dei pregi della forma, oltre i valori veicolati, balza assolutamente credibile la verità umana del protagonista, della sua parabola...

La sua è la storia di una vita che non può essere in tutto e per tutto edificante, è una storia ricca di realtà, di contraddizioni, ma al fondo di una grande umanità perché è proprio degli uomini essere un impasto di carne e di sangue, di peccato, in gergo cattolico, e di resurrezione.

C'è di tutto, e c'è soprattutto, al fondo di tutto, la fame, la grande fame di un bambino nato in una famiglia che non aveva di che coniugare il pranzo con la cena e dove si doveva diventare adulti a sette anni.

Il lungo lavoro di editor

Evelina Santangelo, curatrice di Terra Matta, colpita dal "rabitese"

Un lungo lavoro di editor ed un meticoloso collage delle parti narrative.

Evelina Santangelo, scrittrice e curatrice di Terra matta, racconta in questa intervista il lungo viaggio della memoria dal diario privato all'incontro con i lettori.

-Come accade che un dattiloscritto di 1027 pagine con una punteggiatura fantasiosa e una lingua insolita sia diventato un caso letterario?

Che si trasformi in un caso letterario è imponderabile. Quando si lavora su testi di questo tipo non si sa cosa accadrà a quel libro una volta uscito, come il pubblico lo accoglierà. Lo può confermare anche l'Einaudi che non aveva percezione di cosa sarebbe accaduto, però prevedeva che questo libro avesse una forza straordinaria. Per la pubblicazione è stato però indispensabile un lavoro di 'chirurgia', non di mo-

difica, ma di selezione e cucitura dei passaggi per ricomporre le parti del libro in cui viene fuori tutta la forza e la capacità espressiva.

-Il diario di Rabito è stato letto dalla Sicilia al Trentino. Qual è il segreto dell'universalità di queste pagine?

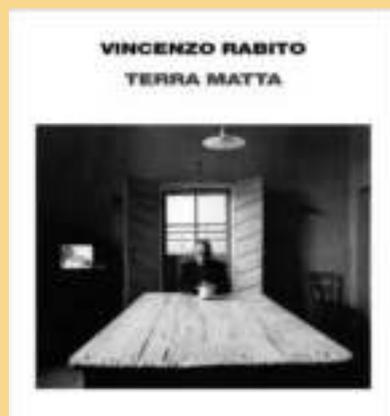
Sta nel 'rabitese', nella lingua tutta mescolata di italiano e siciliano, che Rabito si è quasi inventata per il mondo che sta narrando. C'è una straordinaria forza espressiva e una forte aderenza tra le cose che racconta e il modo in cui le racconta. E' questa la forza di questo libro e lo dimostra il fatto che in tutta Italia è stato letto e compreso. E le difficoltà che qualcuno a Nord ha avuto sono state non molto diverse da quelle di un lettore del Sud.

-Come si spiega che questo testo abbia conquistato con la stessa forza di attrazione lettori comuni e i gusti più ricercati di critici e docenti universitari?

Per me è stato sconvolgente vedere come quest'uomo sia riuscito a fare un gesto da 'scrittore'. Credo che questo libro colpisce e può parlare in maniera stratificata perché il lettore improvvisamente si trova davanti un'opera di straordinaria forza di un autore analfabeta che ha fatto un gesto da scrittore, cioè è andato a cercare le parole e le strutture per raccontare la sua memoria.

-Grazie al successo editoriale, leggeremo mai le restanti pagine?

L'originale è ostico e davvero difficile da leggere e implicherebbe per un lettore uno sforzo eccessivo. Probabilmente potrebbe venir fuori una versione integrale fatta per gli studiosi.



Rabito "folgora" la critica

Attorno all'autobiografia postuma di un analfabeta, che si fa narratore di se stesso nella solitudine di una stanza, ruota tutto un mondo di lettori senza frontiere geografiche, attratti non solo dalla vicenda di un uomo del popolo che ha attraversato tutte le vicissitudini storiche del '900, ma folgorati dalla straordinarietà narrativa di una lingua italiana impastata di errori e di dialetto. Secondo il critico letterario Domenico Scarpa, il racconto di Vincenzo Rabito trova la sua dimensione narrativa nel ritmo ternario della prosa e nella sapienza linguistica della sintassi:

"Rabito non fa il salto per affermare una lingua che non è sua. Divora rabbiosamente le parole e, privo di complessi di inferiorità, si forgia una lingua con gli strumenti linguistici nativi e dialettali man mano che la usa".

"E' un testo che ha messo in crisi anche chi scrive per professione - rileva Paola Gallo, responsabile della narrativa per Einaudi - perché in "Terra matta" c'è la tragedia della guerra, l'emigrazione, la rabbia, l'orgoglio, il desiderio di rivalsa sociale, ma c'è anche l'uso dei tempi narrativi, la battuta fulminante, l'ironia, il senso della costruzione della scena narrata. Rabito ha tutto l'armamentario di un grande scrittore di talento con una prodigiosa memoria".

c.d.



In viaggio con Berenson

Scopri Vittoria, il più importante centro della Sicilia per le primizie



Aveva 88 anni quando lo storico e critico dell'arte Bernhard Berenson (1865-1959) venne per l'ultima volta in Sicilia, nella tarda primavera del 1953.

Di origine lituana, era nato a Vilna, ma all'età di 10 anni emigrò negli Stati Uniti e si laureò all'università di Harvard.

Grazie ad una borsa di studio si recò a perfezionarsi a Berlino, Dresda, Budapest, finché venne in Italia, stabilendosi definitivamente a Settignano, vicino Firenze.

Affascinato dall'arte italiana, si dedicò alla storia dell'arte, in particolare a quella del Rinascimento e, influenzato dalla teoria della percezione, mise in rilievo i "valori tattili", fu profondo conoscitore degli artisti minori di tutte le epoche e procedette ad una rivisitazione di paternità di molte opere mutando diverse errate attribuzioni e benché amante del classico, apprezzò l'Impressionismo.

Nella sua villa "I Tatti" a Settignano, creò un ricco museo e una preziosa biblioteca d'arte che lasciò in eredità all'università di Harvard perché fosse messa a disposizione dei giovani studiosi. Tra le sue pubblicazioni maggiori si annoverano: "Pittori veneziani del Rinascimento" (1893), "Lorenzo Lotto" (1895), "Pittori fiorentini del Rinascimento" (1896), "Pittori dell'Italia centrale" (1897), "Pittori dell'Italia settentrionale" (1907), il monumentale indice della "Pittura italiana del Rinasci-

mento" (1932), "Caravaggio" (1953).

Pubblicò inoltre importanti monografie e saggi, tra cui "Estetica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva" (1958). Alla Sicilia dedicò nel 1955 "Sicily revisited" stampato a New York, tradotto in francese da Juliette Charles Du Bos sempre nel 1955 col titolo "Voyage en Sicile" e tradotto infine in italiano dal manoscritto originale, da Arturo Loria, col titolo "Viaggio in Sicilia".

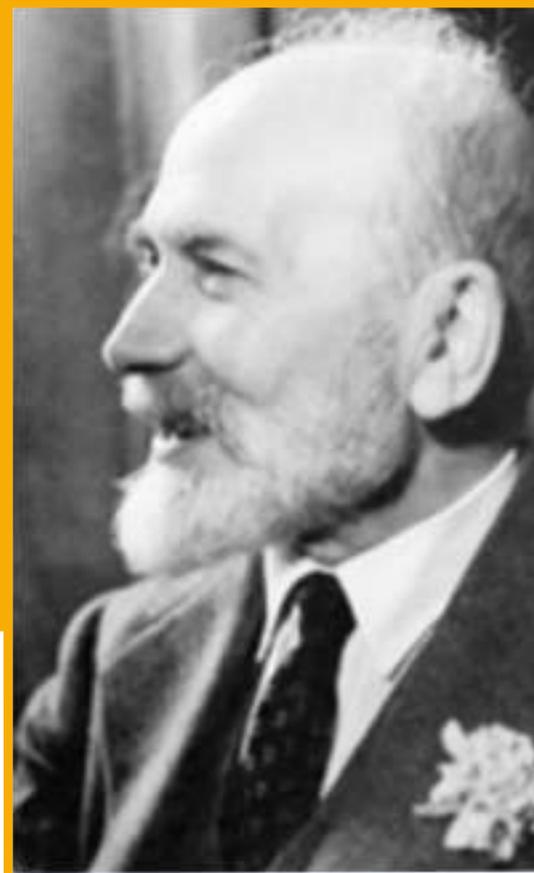
Heuraux, un amico di Proust. Era venuto allora in automobile e aveva visitato Messina, Taormina, Catania, Enna, Siracusa, Modica, Agrigento, Trapani e Palermo.

A distanza di ben 45 anni dall'ultimo viaggio nell'isola, vi giunse questa volta in treno da Napoli il 19 maggio, con prima tappa Messina, principale meta del suo soggiorno, cui l'aveva indotto la mostra su Antonello, che descrive puntualmente. "Per tutto l'itinerario siciliano –

Il viaggio in Sicilia di Bernhard Berenson nella tarda primavera del 1953 segnò l'apprezzamento di Ragusa, Modica e Vittoria. Città coronate da magnifiche cattedrali

Il critico d'arte Bernhard Berenson

Non era la prima volta che Berenson veniva in Sicilia. Vi era già stato nel 1888, quando aveva ancora 23 anni, e una seconda volta nel maggio del 1908, vent'anni dopo, insieme alla moglie, a Carlo Placci e a Lucien





Vittoria. L'albergo Italia dove prese alloggio Berenson

Berenson arrivò a Vittoria e alloggiò all'albergo Italia nella centralissima via Rosario Cancellieri. Secondo il critico "un albergo perfettamente tenuto e dotato di ogni comodità per il viaggiatore stanco"

scrive Salvo Di Matteo – si avvertirà trattarsi chiaramente del viaggio di un esperto d'arte, che andrà alla ricerca di sculture e pitture rinascimentali e sarà prodigo di giudizi sulle opere d'arte".

Dopo Messina, fu a Taormina, Enna e Siracusa, che trovò enormemente ingrandita. Attraversò Noto "con le sue larghe vie, le ricche chiese e i sontuosi palazzi dai balconi racchiusi entro grate di ferro battuto".

Si incontrò col professore Stefano Bottari dal quale veniva informato sugli sviluppi delle sue ricerche sul piano regolatore della città probabilmente predisposto dopo il sisma del 1693 da un geniale architetto siracusano come Rosario Gagliardi, al quale si devono anche le belle cattedrali di Modica e Ragusa. Proseguendo verso Vittoria, che sarà sostanzialmente la meta principale della permanenza del critico in questa parte dell'isola, passò da Modica e da Ragusa Ibla.

"Città – scriverà nel suo diario – che salgono da profondi valloni alla vetta di un colle e sono coronate, lassù, da magnifiche cattedrali". Le due chiese avevano in comune un carattere molto particolare: "per un'idea architettonica simile a quella osservabile in chiese primitive romaniche della Germania, le loro facciate s'innalzano al centro a formare il campanile. Ma invece di respingerci con un aspetto duramente severo, ci attraggono per la gaiezza rococò nella quale si è sbrigliata la fantasia del Gagliardi".

A Modica, Berenson vi era già stato nel 1908, quando aveva 43 anni, e fu accolto all'epoca da un gruppo di elettori di Carlo di Rudini "con la più schietta cordialità e insisterono – ricorda – durante l'attesa di un grandioso pranzo, nell'offerirci l'assaggio dei loro miglior vini".

Il buon vino della zona, troppo generoso, fece

perdere ad un tratto i sensi all'illustre ospite che fu portato immediatamente a letto. Si risvegliò dopo pochi minuti, in un silenzio di deserto, e constatò così la proverbiale umanità della gente del luogo.

"Non un suono, non una voce: proprio l'atmosfera propizia alla persona che va riprendendosi da un disturbo di tale specie – scriverà nel suo diario – e io mi sono molto spesso ricordato di questa umanissima prova di tacita e fattiva comprensione, quale non è facile trovare al medesimo grado fuori d'Italia. Nessuno è pronto quanto un italiano ad aiutare chi sia in stato di averne bisogno, un bisogno che egli possa comprendere e considerare con simpatia umana".

A Vittoria giunse il primo giugno ed alloggiò all'albergo Italia, nella centralissima via Rosario Cancellieri.

"Un albergo perfettamente tenuto – annoterà – e dotato di ogni comodità per il viaggiatore stanco". Per raggiungerlo attraverso una piazza e la via principale particolarmente affollata da "una compatta folla di maschi d'ogni età (non una femmina siamo riusciti a vedere)".

Venivano da ogni parte i compratori per scegliere e negoziare perché la città era – sottolineerà – "il più importante centro della Sicilia per le primizie" e questo spiegava "la prospera esistenza di un buon albergo e di tutta la chiassosa gente che ne affolla la sala da pranzo". Si interessò anche sul nome della città che, probabilmente, raccogliendo notizie orali sul momento percepì erroneamente in quanto riportò che "non era dovuto a una battaglia vinta, ma al fatto sentimentale che il suo fondatore, un Marcantonio Colonna, vicerè per conto della Spagna ai primi del Seicento, la chiamò così per l'affetto che portava alla sua figliola Vittoria".



Berenson visitò Ragusa e Modica rimanendo catturato dalle bellezze delle Cattedrali

Prima tappa della sua breve visita alla città fu la piazza del Popolo dove non gli sfuggirono gli importanti monumenti.

“La piazza centrale – ricorderà – ha una chiesa barocca della stessa specie incontrata a Modica e a Ragusa, ma di più modeste proporzioni e, accanto a quella, un teatro di tipo neoclassico, uno dei migliori che in questo stile si possa vedere in Europa”.

Poi si diresse, assieme ai suoi accompagnatori, verso la villa. Arrivarono davanti all'ingresso dieci minuti prima di mezzogiorno e il custode comunicò che avrebbe chiuso a mezzogiorno preciso per cui se la passeggiata fosse durata più di dieci minuti, egli lo avrebbe chiuso “militarmente” alle dodici, e a nulla valsero le invocazioni degli ospiti di essere venuti da lontano per tale visita.

Rinunciarono alla visita, ma ritornati in albergo raccontarono la disavventura al padrone dell'albergo, il quale “come se ciò costituisse un'offesa allo spirito di ospitalità cittadina, e magari una personale a lui, telefonò al sindaco”.

Era sindaco l'avvocato Filippo Traina (1927-1980), primo cittadino di Vittoria dal 1947 al 1958. “Questi, allora, inviò un usciere con garbatissime scuse e l'ordine che il giardino venisse riaperto immediatamente.

Il colpevole di tanto disturbo era là, al cancello, con un mazzo di fiori e una faccia contrita e sconsolata. Facemmo subito pace e amicizia”.

L'involontario incidente diplomatico non turbò l'illustre ospite.

“La vista, in fondo al parco, sopra la valle del fiume Ippari, meritava davvero l'infrazione alle regole da noi provocata senza volerlo.

Quel custode così stizzosamente ligio all'orario mi ha ricordato un gran numero di mie simili esperienze, specie nei musei francesi, quando i guardiani cominciano a gridare e a rimescolare e a sbatter chiavi mezz'ora prima della chiusura e senza alcuna possibilità di un amichevole accomodamento come quello favoritoci a Vittoria”.

Concluderà dopo quella visita che “Vittoria gode di un giardino

pubblico da fare invidia alle grandi consorelle dell'Italia settentrionale”.

Il giorno dopo sarà ad Agrigento che raggiungerà attraverso ricche campagne coltivate a cereali.

Altre visite furono dedicate a Sciacca, Selinunte, Castelvefrano, Mazara, Marsala, Trapani, Erice, Segesta, Partinico e Palermo dove rimase quasi dieci giorni. Quando il 16 giugno con una salita sul monte Pellegrino, durante una splendida mattinata, concludeva il proprio viaggio, il maestro non poteva fare a meno di attestare la sua tristezza per dover lasciare “così grandiosa e impareggiabile bellezza”.



Ragusa. Cattedrale di San Giovanni Battista



L'avanguardismo di Arturo Barbante

Una mostra personale nella galleria dello Studio Nuova Figurazione di Ragusa che ha riscosso un duplice successo di critica e di visitatori che hanno apprezzato le quaranta opere esposte.

La personale ha avuto una particolare attenzione da parte di tutti per il ritorno d'un artista che, per diversi anni, ha tenuto in soffitta colori e pennelli.

Arturo Barbante è tornato alla ribalta del palcoscenico artistico con una nuova veste, rinnovata, e con una maturità e una creatività che esaltano il suo nuovo linguaggio pittorico e le sue tecniche davvero trasgressive e fuori da ogni tradizionale canone artistico.

Un linguaggio dinamico, contrastato dai colori forti della sua tavolozza, sia quando riprende momenti di vita quotidiana, sia quando il suo pennello si poggia su figure di atleti, di animali o di "cose", che sono i punti di riferimento e di riflessione di questa società globalizzata, in cui l'oggetto non è più il mezzo al servizio dell'uomo, ma è l'uomo che dipende e diventa relativo all'oggetto stesso, a tutto ciò, insomma, che il mondo della pubblicità, con i "bombardamenti" mediatici, riesce a stravolgere in un coinvolgimento vertiginoso.

Ecco, dunque, in vetrina un paio di scarpe, che rappresentano un'oggettivazione simbolica di contenuti esistenziali.

Ogni oggetto della pubblicità si snoda intorno all'uomo e sollecita visioni emozionanti di gioie e di drammi al tempo stesso.

L'intimismo creativo di Barbante lungo corsi e ricorsi estetici e pittorici esplose e s'allarga in un palinsesto di figure umane ("il Tuffatore", "i Lottatori", "gli Uomini al bar") che diventano per l'artista una grande metafora della vita nella composizione d'un passato e d'un presente e, forse, anche d'un futuro, ancora molto lontano dal presente, che sembra d'aver dimenticato il passato.

La cultura dell'immagine pubblicitaria – che s'esplicita nell'arte del Barbante – diventa per l'artista l'oggetto primario dell'analisi, che evoca un presente d'inconsapevolezza e un futuro d'incertezze.

Un discorso didattico-pedagogico dove la memoria artistica mutua una cultura che prova a risvegliare e a far rinascere la cultura del passato.

Arturo Barbante, infatti, lavora al particolare della sua tela con intensità, ricostruendo l'immagine che preleva dalla vita quotidiana (riviste, giornali, depliant) con composizioni-installazioni artistiche che ne sottolineano le caratteristiche: un modo per dimostrare un rapporto stretto tra l'uomo e l'oggetto, tra l'uomo e l'animale, tra l'uomo e la natura in uno scenario coloristico davvero esaltante e suggestivo. Ma non esaurisce qui la sua "verve" artistica, che riesce a coniugare emozioni e sentimenti in flash pittorici, come in "Madre e figlio" e "Uomini-mare".

Il Barbante, insomma, riesce a distinguere un soggetto e un

oggetto qualsiasi dal suo uso artistico, ch'è l'intenzionalità di husserliana memoria, recuperando la gratuità dell'arte nell'inutilità dello spazio freddo e vuoto della tela.



Uomo - cane. acrilico su tela 71 x 142

arte

di Pietro Monteforte

Comiso, mosaico di specchi

"Giace Comiso ai piedi degli Iblei, nel punto dove il monte s'addolcisce e dirada i suoi carrubi per far posto ai fertili seminati della pianura. E' un paese antico, cresciuto attorno a un'antica sorgiva che ha preso nome da Diana", così con amabile affetto Gesualdo Bufalino descrive il suo paese natio.

Un legame mistico ha sempre legato Comiso ai suoi abitanti che s'identificano e si riconoscono nei campanili delle due Chiese: Maria SS. Annunziata e Santa Maria delle Stelle. Se le due cupole dividono gli abitanti, le credenze e i riti, ecco che il linguaggio delle fede li accomuna e li unisce. Una Fede – quella dei Comisani – che riesce a scuotere persino i più ombrosi, spingendoli a ricordarsi di far parte di una comunità, sia pur appartenente a Chiese diverse, ma unica e unita nella Fede.

Ecce Liber "Il linguaggio delle Fede a Comiso", edito dal Lions Club "Terra Iblea", è un catalogo di circa 150 pagine, di dipinti sacri (restaurati e non), nonché immagini di facciate e particolari delle Chiese più importanti di Comiso. La pubblicazione si apre con una panoramica di Comiso: un'immagine suggestiva con le due cupole delle Chiese che svettano al cielo. Le pagine, tutte illustrate, sono corredate di particolari di statue lignee, di affreschi, di dipinti, di altari e di stucchi; sono "vetrine di carta" che aprono alla città un museo storico-artistico e religioso. E' uno spazio espositivo visivo e stabile di carattere storico, documentale e artistico.

E' un mosaico di specchi che si scopre, mostra e rinvigorisce l'immagine di Comiso, dei suoi abitanti e della loro Fede.

Una Fede che esiste da...sempre e pone la sua ipoteca su ciò ch'è successo intorno alla città con i suoi monumenti, con le sue opere d'arte, con le sue Chiese. In un lungo e costante fluire di eventi, un posto importante, insostituibile ha avuto tutto ciò ch'è successo dalle origini della città ad oggi.

Il catalogo delle opere d'arte sacra del Lions Club "Terra Iblea" di Comiso mostra l'immagine della città, dei suoi abitanti e della loro fede



Panoramica di Comiso. I due campanili delle chiese di Maria SS. Annunziata e Santa Maria delle Stelle

Comiso è un posto di Fede e di religiosità anche se, nel corso dei secoli, è rimasto nell'ombra il valore religioso di questa gente semplice e laboriosa. Il catalogo – ch'è una monografia originale e preziosa – è un'anagrafe della cultura religiosa e sacra di Comiso e dei Comisani, un inventario del patrimonio di tutti luoghi della Fede attraverso immagini che raccontano non soltanto il carattere artistico e architettonico della città, ma la religiosità d'un popolo che conserva, oltre alle sue tradizioni, l'atto di fede che testimonia ed esalta i valori dell'uomo, di questa gente di Comiso, di ieri e di oggi.

La pubblicazione non ha la pretesa di documentare tutte le opere d'arte sacra di Comiso, ma di evidenziare nelle Chiese le opere più importanti e più rilevanti con la consapevolezza di deludere alcuni per la mancanza di qualche spaccato storico-artistico e sacro della città e per l'assenza di qualche tela raffigurante altri Santi, non meno importanti dal punto di vista religioso e devozionale.

Nel catalogo uno spazio dominante hanno i dipinti della Chiesa di San Biagio, patrono della città. E non poteva essere diversamente per la forte devozione dei cittadini di Comiso al Santo protettore.

La Chiesa, ricostruita dopo il terremoto del 1693 ad unica navata conserva dipinti interessanti della scuola di Pietro Novelli, tra cui "La transverberazione di Santa Teresa d'Avila" (una Santa spagnola, fondatrice dell'ordine delle Carmelitane) che fa il paio con la tela raffigurante la consacrazione religiosa della stessa Santa (del XVIII secolo), custodita nella Chiesa di San Leonardo.

Interessanti e di pregevole fattura gli stucchi che decorano il tempio di San Biagio di Giuseppe Sesta da Polizzi del XIX secolo, nonché gli affreschi della volta con la vita del Santo del pittore don Gaetano Di Stefano di Chiaramonte Gulfi, autore di tanti altri dipinti, tra cui una Via Crucis custodita in quella

Chiesa Madre e una Sacra Famiglia nella Chiesa di San Biagio di Vittoria, oltre a tanti altri dipinti sparsi in diverse Chiese del comprensorio ragusano.

Lo sguardo si sofferma, però, sulla tela raffigurante San Biagio, un dipinto di pregevole fattura.

Il nome, di origine latina, significa "balbuziente".

E' protettore di pastori, agricoltori, cardatori, suonatori di strumenti a fiato, materassai e laringoiatri.

San Biagio occupò la sedia episcopale di Sebaste, in Armenia, e scoperto da alcuni cacciatori in mezzo a un branco di bestie, denunziato al magistrato, venne catturato e rinchiuso in prigione dove riceveva e guariva gli ammalati. Mori decapitato nel 316 durante le persecuzioni dell'imperatore Licinio (307-323) dopo essere stato torturato con pettini di ferro utilizzati dai cardatori.

Il suo culto ebbe inizio nell'VIII secolo. Iconograficamente è rappresentato in abiti vescovili con il pettine da cardatore e le candele che gli furono portate durante la prigionia dalla mamma del bambino (non della bambina, com'è raffigurato nella tela dell'omonima Chiesa di Comiso) che aveva salvato da una lisca di pesce.

La tela, di autore ignoto ma attribuibile alla scuola del Novelli, dal punto di vista iconografico, non trovando riscontri nell'arte sacra e in altri dipinti raffiguranti San Biagio è interessante, particolare e unica nella sua rappresentazione.

"L'interesse al bene civico" che la monografia del Lions Club "Terra Iblea" sollecita, possa rappresentare per i cittadini e gli enti di Comiso un motivo in più per recuperare tutto il patrimonio artistico e, principalmente, quelle opere e quei dipinti che necessitano di restauro, affinché si restituisca alla città un patrimonio artistico interessante e di pregevole valore.

Il paesaggio di pietra

I filari di muri a secco sono un patrimonio da salvaguardare

L'architettura in pietra a secco, che caratterizza le campagne iblee, costituisce un patrimonio culturale a rischio di estinzione, così come il dialetto, i canti e le tradizioni popolari. Un patrimonio che va studiato e salvaguardato non solo come elemento funzionale del paesaggio ma anche come genuina forma d'arte. All'arte antica di costruire senza l'uso della malta è dedicato il libro "Pietra su pietra. Architettura in pietra a secco degli Iblei" (Edi-Argo) a cura di Paolo Tiralongo, con contributi di Lorenzo Guzzardi, Franco La Cecla, Luigi Lombardo e Corrado Sofia.

Paolo Tiralongo (Noto, 1948), docente di Matematica e Scienze e appassionato di architettura rurale, compie con questo libro un viaggio suggestivo attraverso un "paesaggio di pietra" che sta scomparendo. Il libro affronta il tema dell'architettura in pietra a secco da una prospettiva ampia, che abbraccia ambiti disciplinari diversi, dalla geografia antropica alla scienza delle costruzioni, dalla storia dell'architettura all'archeologia preistorica, classica e medievale, fino all'ecologia.

Gli autori partono dal presupposto che il paesaggio è un dato storico e culturale, frutto del lavoro dell'uomo. Il paesaggio, per riprendere una definizione divenuta classica, è la forma che l'uomo imprime costantemente e sistematicamente all'ambiente naturale nel corso e ai fini delle sue attività produttive. Del resto, l'ambiente naturale si presenta all'uomo come un sistema di vincoli e opportunità. Ne deriva, pertanto, un condizionamento reciproco: l'uomo modella il territorio ma questo, a sua volta, ne determina gli ambiti e le direttrici dello sviluppo. E l'architettura in pietra a secco si colloca appunto all'interno di questa interazione uomo-ambiente.

La necessità di sgombrare il terreno dal pietrame in eccesso e di sistemare le pietre di risulta ha dato luogo a un impiego razionale e funzionale delle stesse: per fissare un confine, sistemare a terrazzo un terreno declive,

costruire un rifugio per il gregge, lastricare trazzere e bagli, erigere case e pagliai in grado di sfidare i secoli. Così, pietra su pietra, senza malta, in un sapiente equilibrio di pesi e spinte, lasciando delle fessure perché il muro respiri e la pioggia trovi l'andito giusto per scorrere verso il basso, le costruzioni in pietra a secco hanno conferito al paesaggio ibleo la sua caratteristica forma "geometrica" e ordinata. I filari di muri a secco, nel tempo, hanno disegnato punti, linee, circonferenze, piani e figure geometriche. Una moltiplicazione indefinita dell'identico che diventa ritmo e armonia.

"Chi attraversa la Sicilia sud-orientale – scriveva l'etnologo Antonino Uccello in un saggio del 1969, opportunamente citato da Luigi Lombardo nel capitolo "Murassicari e architettura rurale iblea" – resta senz'altro colpito dalla fitta sequenza di muri a secco che tagliano, dividono e spezzettano la campagna, terrazzano colline di vigne e aranceti, si ergono a rustiche costruzioni tra siepi di fichidindia, oleastri e carrubi, creando a volte spazi indefiniti, quando la campagna è spoglia di alberi e di vegetazione, all'insegna di una capricciosa fantasia alla cui base è, però, una struttura funzionale".



I filari di muri a secco in un paesaggio rurale



Un "murassiccaru" al lavoro nella campagna iblea

Pietra su pietra,
senza malta, in un
sapiente equilibrio di pesi
e spinte, i muri a secco
hanno conferito
al paesaggio ibleo la
sua caratteristica
forma geometrica
e ordinata

Se il campo visivo si stringe sui dettagli, si può osservare la varietà di organismi, muschi, licheni, piante, insetti e animali superiori che popolano i muri a secco. È quello che Tiralongo definisce l' "ecosistema muro a secco": la rugiada che si raccoglie nelle porosità della roccia, la struttura della pietra che preserva dagli sbalzi di temperatura e offre un riparo dai venti dell'altopiano, l'ombra che il muro proietta sulla terra circostante nelle estati torride, creano un habitat ideale per chio-ciole, lucertole, piante officinali, asparagi selvatici, rovi. In passato, questi ecosistemi costituivano nei periodi di carestia una fonte di nutrimento per il contadino che vi raccoglieva verdure selvatiche, lumache e more. L'uso dell'architettura in pietra a secco, ricorda Lorenzo Guzzardi nel capitolo dedicato ai "Cenni storici", è antichissimo (basti pensare alle costruzioni megalitiche) e diffuso in tutti i paesi dell'area mediterranea, dalla Puglia alla Sardegna fino alla Catalogna. Per quanto riguarda l'area sud-orientale della Sicilia, la documentazione d'archivio ci riporta al secolo XVI quando le alienazioni e concessioni di terre in enfiteusi, volute dal conte di Modica per risanare le sue finanze dissestate, determinarono lo spezzettamento del feudo, la formazione della piccola proprietà e la nascita di un'agricoltura intensiva. Da qui nacque l'esigenza di delimitare i confini tra enfiteuti, di bonificare i terreni pietrosi, di separare i pascoli aperti dai campi chiusi e coltivati, di terrazzare i fianchi delle colline, utilizzando il pietrame del luogo. La tecnica costruttiva in pietra a secco, del resto, si prestava alla realizzazione di una vasta gamma di opere a servizio della tenuta: *manniri* (ovili), *mannaruna*, pagliai, neviere, rifugi, case, capanni, aie, torri di guardia, *carcare*, *muragghi*, saie e acquedotti. Da Vizzini a Chiaramonte Gulfi, da Militello in Val di Catania a Ragusa e Modica, fino ai contrafforti degli Iblei che si specchia-

no nello Ionio, si incontrano vari e innumerevoli esempi di queste architetture. E se i materiali utilizzati variano da luogo a luogo (dalla pietra arenaria degli ultimi contrafforti iblei detta *giggiulena*, alla *petra forti* di Modica, Comiso e Pachino, dalla pietra bituminosa di Ragusa alla pietra lavica del Monte Lauro), la tecnica e l'arte della pietra a secco sono comuni alle maestranze locali. Esisteva una numerosa e diversificata schiera di artigiani esperti nell'estrazione e nella lavorazione della pietra, dal cavapietre o *pirriaturi*, specialista nell'arte di estrarre la pietra e lavorarla sul posto, dallo scalpellino all'intagliatore, fino al *murassiccaru* in un crescendo di affinamento tecnico e gusto artistico. L'arte del *murassiccaro* richiedeva conoscenza dei materiali e delle tecniche, abilità e precisione, accompagnate da un certo gusto artistico. Per questo era esercitata da maestranze specializzate, talora riuniti in corporazioni, che ne apprendevano i segreti attraverso un lungo tirocinio e li tramandavano di padre in figlio. Un'arte, la loro, che nasce povera ma che si evolve poi fino alla fastosa ricchezza dell'architettura tardo barocca. Come sottolinea Corrado Sofia nell'introduzione al volume, è facile intuire come da quella "scuola" siano nati i mastri, gli scalpellini e gli scultori che nel Settecento a Noto, Modica, Scicli e Ragusa Ibla hanno lasciato meravigliosi segni della loro inventiva. E tuttavia, oggi, la cementificazione selvaggia, l'abusivismo diffuso, l'inquinamento di ogni tipo e l'omologazione imposta da modelli culturali estranei al territorio mettono a rischio la sopravvivenza di quelle architetture. "I beni culturali e ambientali - afferma Tiralongo - sono l'anima di un popolo, sono la spinta per uno sviluppo armonioso che contrasta i processi di omologazione, innesca progetti di sviluppo compatibili con la specificità di quella storia, di quell'ambiente".

Una provvidenza chiamata Parco

Nel bel film di Woody Allen "Match point" vi è una metafora della vita e del ruolo della fortuna nelle dinamiche quotidiane. Un po' come nelle partite di tennis in cui la palla colpisce la parte alta della rete e per una frazione di secondo si rimane in attesa di capire se la supererà o se cadrà internamente. Con un po' di fortuna, la palla supera la rete e si vince la partita, senza fortuna ritorna indietro e si perde il match. La "pallina", per la provincia di Ragusa e Siracusa, ha superato la rete ed ha fatto vincere il primo match. L'istituzione di un parco, per qualsiasi territorio al di fuori di Ragusa, è una fortuna, una provvidenza, un motivo di attrazione. A Ragusa è motivo di rigetto, di polemiche, di divisioni. Io sto decisamente e con convinzione dalla parte del "resto del mondo". Il parco non nasce solo per conservare ma per valorizzare, per qualificare, per migliorare il patrimonio culturale che è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Il parco innesca e promuove sviluppo economico, sociale e culturale. Il parco crea occupazione. E' chiaro, che il parco non può coincidere con l'intero territorio della provincia (sarebbe assurdo) e non può nemmeno restringersi alle sole cave e aree forestali. La portata innovativa del Parco degli Iblei deve invece valorizzare le qualità paesaggistiche delle zone agricole produttive ed in modo particolare i carrubeti (che rappresentano peculiarità uniche in Europa) e il mirabile ordito dei muri a secco. Prima viene l'idea, il progetto di conservazione, valorizzazione, l'orientamento e poi, conseguentemente, viene la perimetrazione e zonazione. Che ci azzeccano mega comitati di studio dove sono presenti le più svariate associazioni in rappresentanza di tutto, del contrario di tutto, di più e di meno? Una cosa è ascoltare i diversi attori sociali ed economici, altra cosa è la rinuncia del ruolo della politica. A cosa serve la politica se non a pensare, progettare e realizzare lo sviluppo e

il futuro? Sul parco sono nate diverse leggende. Una di queste diceva che con il parco non si costruiva più l'aeroporto di Comiso. Un'altra leggenda diceva che non si sarebbe potuto più costruire. Un'altra leggenda diceva che nelle campagne non sarebbe stato più possibile installare nemmeno un ricovero per galline. Dalla leggenda alla realtà. Cosa propone il comitato promotore? Una configurazione del parco secondo quattro zone (A, B, C, D) di cui la prima, zona A, di protezione integrale, collima con le aree già protette perché demanio forestale; mentre, nelle altre zone vigeranno gli attuali vincoli quantitativi di edificabilità così come previsto dai piani regolatori generali. In tali zone saranno solamente introdotti dei vincoli qualitativi in relazione alle tipologie edilizie e ai materiali usati e ciò al fine di salvaguardare le caratteristiche costruttive e la bellezza paesaggistica. Tra l'altro tutto questo consente di attingere anche alle ingenti risorse che l'Unione Europea destina alla tutela ambientale delle aree protette basti pensare all'ultimo Programma Operativo Regionale 2007-2013 asse 3: "Valorizzazione delle iden-



Giovanni Iacono:
"La portata innovativa del Parco degli Iblei deve valorizzare le qualità paesaggistiche delle zone agricole produttive e il mirabile ordito dei muri a secco"

tità culturali e delle risorse paesaggistico-ambientali per l'attrattività turistica e lo sviluppo".

Nessuna penalizzazione delle attività produttive, attuali e future, solo rispetto delle destinazioni d'uso delle aree interessate.

Invece assistiamo, in assenza di un piano strategico di sviluppo allo scempio quotidiano dell'ambiente e degli aspetti paesaggistici.

Si danno, incredibilmente, autorizzazioni e concessioni ad aree di stoccaggio di materiale inerte e calcestruzzi in piena zona agricola, anzi, a ridosso di riserve forestali e delle cave più belle e pregiate, naturalisticamente, archeologicamente e paesaggisticamente.

I comuni approvano lottizzazioni in zona agricola (illegittime secondo i pareri delle stesse avvocature dei Comuni) e contemporaneamente organizzano tour in giro per il mondo per "promuovere il territorio e le sue bellezze agricole e paesaggistiche". Quotidianamente e nonostante il regolamento edilizio lo impedisca qualche filare di muro a secco viene eliminato dalle ruspe, case moderne e dai colori di arlecchino sorgono qua e là in aperta campagna e le discariche invece di essere ridotte per la raccolta differenziata vengono ampliate, mal gestite e situate nelle zone di pregio naturalistico.

Ecco, tutto questo, con l'istituzione di un parco potrebbe essere regolamentato e la peculiarità del territorio salvaguardata. I primi, a godere i vantaggi, sarebbero i produttori agricoli e lo sviluppo di un comparto in grande espansione in campo mondiale che è il turismo rurale.

Oggi, più che mai, il nostro territorio ha la necessità di riprendere in mano il proprio destino, di acquisire la coscienza della propria specificità e tutto questo è reso possibile dal match point regalatici dal governo Prodi: l'istituzione di un Parco, del quarto parco di Sicilia, un Parco per lo sviluppo. Ci abitueremo ad avere meno cemento e più ossigeno.

Giovanni Iacono
Capogruppo Consiliare
Italia dei Valori

Il rispetto della natura passa dall'Uomo

Una coincidenza mi lega alla istituzione del Parco degli Iblei. Qualche settimana fa, trovandomi a Roma, un parlamentare mi ha invitato ad assistere ad una seduta della Camera dei Deputati. Non appena entrato, all'emozione di cittadino di trovarsi nel cuore delle Istituzioni nazionali, si è aggiunta la sorpresa di una interrogazione al Ministro competente da parte di alcuni deputati sull'istituzione del Parco degli Iblei. Mi rendo conto che i grandi progetti portano sempre grandi confronti e talvolta scontri. La proposta istitutiva del Parco promuove l'identità e le opportunità degli Iblei con lo scopo di salvaguardare il prezioso patrimonio naturalistico e le peculiarità ambientali dell'area iblea tenendo conto, contemporaneamente, dei numerosi apporti culturali e scientifici acquisiti nel tempo. In tal modo il Parco potrà accedere a consistenti risorse finanziarie riservate sia da parte dello Stato sia da parte dell'Unione Europea. Tale nuova realtà, però, non deve essere oggetto e pretesto per bloccare le possibilità di sviluppo offerte dallo sfruttamento delle eventuali ricchezze naturali della terra iblea e deve essere la realizzazione di un contesto protetto che non può essere integralmente messo sotto vincolo in base ad alcune linee di confine nette e predefinite che tanto sanno di divisione ottocentesca dell'Africa da parte delle potenze europee colonizzatrici. Nel rispetto della natura e dell'ambiente non è possibile che i promotori del progetto dimentichino l'importanza dell'Uomo nella natura e nell'ambiente. Non nego che una preoccupazione mi assale. Il rischio che ci si lasci prendere la mano dalle pressioni strumentali di una precaria politica naturocentrica che dimentica che l'Uomo è al centro della natura e che il rispetto della natura passa attraverso il rispetto dello stesso! Non per questo bisogna però sottovalutare il reale pericolo che può venire da stolti ed ignoranti speculatori che incuranti di ogni attenzione, spesso anche per i propri figli, violentano il territorio e la natura. Non è affatto semplice districarsi tra queste due forze contrapposte, ma la politica del buon governo deve, quantomeno, operare affinché nessuna delle due logiche prevalga. I presupposti perché ciò non avvenga ci sono; sono convinto che la Politica e le Amministrazioni vista l'importanza delle scelte, debbano permettere la partecipazione al tavolo tecnico di concertazione a tutte le rappresentanze istituzionali di riferimento affinché si giunga alla più ampia condivisione possibile. Mi auguro, e suggerisco, che nel progetto si preveda sin d'ora la gestione ed il controllo della vasta area del Parco, circa 80.000 mq, da parte di soggetti, associazioni, Enti, cooperative, che si rendano responsabili economicamente della buona e della cattiva "amministrazione" della porzione loro affidata, un po' sulla scorta delle scelte di altri parchi nazionali che, in tal modo, vedono realizzato il controllo primario per contrastare gli incendi ed il degrado delle preziose aree protette. Il Parco è certamente un'opportunità di sviluppo turistico ambientale che il territorio non può lasciarsi sfuggire; è un'opportunità per idee, è un'opportunità per ricerca scientifica, è un'opportunità per attività lavorative ed imprenditoriali, è un'opportunità per promuovere il territorio. Auspico che su temi importanti come questo non ci si arrocchi e non ci si irrigidisca sulle scelte di parte e, per il bene del proprio territorio, ci si confronti serenamente per promuovere lo sviluppo ibleo.

Salvatore Minardi
Capogruppo Consiliare
Alleanza Nazionale



Salvatore Minardi

Un villaggio amico

Nello Sri Lanka un esempio della generosità iblea

C'è un angolo nello Sri Lanka dove brilla una piccola gemma di generosità iblea.

È Thannamunai (Batticaloa) dove la scorsa estate è stato inaugurato alla presenza delle autorità locali il villaggio "Cuore Amico", realizzato dall'omonima associazione "Cuore Amico – Fraternità Onlus" di Brescia.

Alla costruzione del villaggio hanno contribuito generosamente i non dimenticati coniugi Aurelio e Lydia Carratello. Matteo Aurelio Carratello era nato il 3 settembre 1912 a Pozzallo dove i genitori Salvatore e Mattia Cundari, residenti a Modica, trascorrevano la villeggiatura estiva. Dopo gli studi classici al Regio ginnasio-liceo "Tommaso Campailla", dove ebbe come compagno lo scrittore Raffaele Poidomani, Aurelio Carratello si iscrisse in Giurisprudenza all'università di Catania e si laureò con lode nel 1933. Entrato giovanissimo nella magistratura, dopo vari incarichi nelle preture e nei tribunali di numerose città del Centro e del Nord Italia, fu consigliere di Cassazione e in ultimo presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione.

Dopo il collocamento a riposo, si stabilì a Brescia con la moglie, Lydia Lombardi, originaria di Valenza (Alessandria), conosciuta durante gli anni della Guerra. Casalinga dai molteplici interessi filantropici, Lydia Lombardi fu una donna di profonda fede religiosa. Una fede, la sua, contagiosa e coraggiosa, come traspare anche dai versi pubblicati a Genova nel 1971 per l'editore Sabatelli con il titolo "Nell'ora impervia". Negli ultimi anni, aveva scelto come mezzo espressivo la prosa anziché la poesia, ma il contenuto del suo messaggio di fede e di speranza era rimasto identico. E proprio la speranza è il filo conduttore dei racconti che

compongono il volume "La strada del futuro", stampato in proprio a Brescia nel 2002 e destinato alle biblioteche delle carceri e delle case circondariali delle varie città italiane. Per la coppia, senza figli, la scelta di destinare interamente i propri averi in opere di beneficenza è stata dunque la logica conseguenza di una vita vissuta nel segno della fede e dell'amore verso il prossimo. Aurelio Carratello è scomparso nel febbraio del 2000; la moglie nel novembre del 2004.

Poco dopo, il 26 dicembre di quello stesso anno, sulle coste sud orientali del subcontinente indiano si abbatté un violento tsunami che provocava decine di migliaia di vittime, cancellando interi villaggi. L'avvocato Alessandra Stefani, esecutrice testamentaria della coppia, non ci ha pensato due volte e ha destinato l'eredità Carratello Lombardi ad una Onlus locale, l'associazione "Cuore Amico – Fraternità Onlus", che opera nello Sri Lanka in collegamento con i padri somaschi che gestiscono delle missioni in quel Paese.



I benefattori Lydia e Aurelio Carratello



Alcuni ospiti del Villaggio "Cuore Amico" realizzato nello Sri Lanka

Nello Sri Lanka, terra di guerra e fame, la donazione di Aurelio e Lydia Carratello ha consentito la realizzazione del villaggio "Cuore Amico"

Nello Sri Lanka, all'emergenza umanitaria, è seguita una lunga e paziente opera di ricostruzione.

Oltretutto l'isola è lacerata da una guerra civile che da vent'anni ormai insanguina il paese.

Grazie all'aiuto di parecchi benefattori, l'associazione "Cuore Amico" è riuscita a costruire un villaggio che ha consentito di accogliere non solo gli orfani e i senza tetto dello tsunami ma anche i profughi della guerra ventennale che infuria sull'isola.

Il 29 luglio scorso, come detto, sono state inaugurate ufficialmente dieci case-famiglia per bambini, delle cucine, l'ospedale, la scuola di formazione professionale e due officine

per garantire ai bambini istruzione, promozione umana e lavoro. Molto è stato fatto. Ma tanto resta ancora da fare. Per completare il villaggio servono ostelli per i bambini che devono affrontare ogni giorno seri pericoli per arrivare a scuola, una sala per le riunioni, una chiesa e altri laboratori per la formazione professionale. Anche i profughi, che hanno perso tutto, hanno bisogno di formazione per mettersi nelle condizioni di trovare un lavoro. A testimonianza della generosità di Matteo Aurelio e Lydia Carratello, una targa-ricordo all'interno del Villaggio "Cuore Amico". Il loro atto d'amore contribuirà ad assicurare un futuro migliore a tanti ragazzi e ragazze di quella martoriata terra.

Avo, 30 anni di impegno solidale

di Anna Maria Dipasquale

Ieri una semplice pagina di cronaca, oggi una splendida pagina di storia.

I 30 anni dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Ragusa fanno notizia.

Era il 1978 quando Ragusa, seconda città in Italia, dopo Milano, decise di assicurare una presenza amichevole accanto ai malati in ospedale. La presidente dell'Avo di Ragusa, Ada Salinitro richiama lo spirito dell'associazione che favorisce l'aiuto tra gli uomini.

"Il motivo bello di vivere è quello di creare reciprocità". Mentre il presidente onorario Gaetano Trovato, premiato per il suo costante impegno nel volontariato dal sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, ha rimarcato il traguardo d'impegno raggiunto dalla sezione di Ragusa: "Celebrare il trentennale è fare memoria di gesti, parole, ascolti, donati in totale gratuità. Ma è anche vivere, nel servizio di ogni giorno, la parabola

la del samaritano". Una mostra fotografica, allestita da un comitato di volontari, ha testimoniato l'impegno della sezione di Ragusa in questi 30 anni, sottolineando i passi di tre decenni, ma anche di un percorso fecondo e non sempre facile.



La vita oltre le sbarre

Progetti di prevenzione e recupero del disagio per i detenuti

'Dal luogo del castigo e della pena allo spazio che cura'. È il titolo del progetto di prevenzione e recupero del disagio psichico per i detenuti della Casa Circondariale di Ragusa avviato dall'assessore provinciale alle Politiche sociali. Un progetto scaturito dall'amara constatazione della situazione attuale delle carceri italiane, in cui i detenuti sono raddoppiati negli ultimi dieci anni e triplicati negli ultimi venti, con la risultanza, pure, di un sovraffollamento che parla di 59.000 presenze a fronte di una capienza di 36.000 posti, mentre 14.000 persone sono ancora in attesa di giudizio di primo grado

e quasi la metà di esse non ha avuto una sentenza definitiva, e stimando in 12.000 i detenuti ammessi a misure alternative. "I detenuti hanno bisogno di offerte particolarmente buone e specifiche per ritrovare, dopo la detenzione, una relazione efficace con la loro vita e con quella dei familiari – afferma l'assessore provinciale alle Politiche Sociali, Raffaele Monte – perché, già all'inizio della detenzione, hanno bisogno di sostegno per imparare nuove forme di esistenza senza droghe, per imparare a costruire un rapporto positivo con il partner e con i figli. Devono apprendere come si af-

frontano i debiti e come possono lasciarsi aiutare da consulenti per la famiglia o per l'educazione dei ragazzi, quando sono sovraccaricati da qualcosa. Se aiutati, i detenuti possono trovare nuove vie per la vita, per sé e per la famiglia. Consapevoli di tutto ciò, il progetto ha inteso offrire un nuovo percorso di autoconsapevolezza, conoscenza di sé, del proprio grado di autostima, in risposta a reali esigenze di affermazione, valorizzazione delle risorse personali e scoperta delle proprie potenzialità, allo scopo di permettere di trasformare il disagio e la sofferenza in risorsa creativa".

I principali obiettivi del progetto sono la promozione della tutela della salute e l'integrazione sociale durante la carcerazione e nella prospettiva dell'uscita dal carcere; la realizzazione di un nuovo stile di vita intramurario più adeguato ai propri bisogni, ristabilire legami familiari o con le figure significative, rinforzare e migliorare la qualità della vita e delle relazioni utilizzando le risorse esistenti all'interno dell'istituto penitenziario ed utili ai fini di una riduzione del disagio presente durante la carcerazione. Quattro i punti nodali del progetto: l'identità e il senso di sé; l'assertività e l'aggressività; l'autopercezione del corpo; il desiderio di libertà e il progetto di sé. Un impegno non comune per creare le condizioni psicologiche e fisiche di un reinserimento sociale dei detenuti, una volta chiusa l'esperienza carceraria. Il carcere comincia a cambiare quanto la gestione



L'Assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte

L'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte ha stilato un programma per una nuova concezione della funzione del carcere. Un luogo di recupero che offre la possibilità di conoscersi e ritrovarsi



Ragusa. La Casa Circondariale di via Di Vittorio

dell'istituto è presa in carico da tutto il territorio e lo sforzo da compiere è quello di non mortificare l'uomo, di non annientarlo e incattivirlo durante il periodo di detenzione. L'obiettivo è quello di offrire un tempo detentivo presente, non sospeso tra il prima e il dopo-pena. Offrire all'utenza nuove opportunità lavorative, formative e terapeutiche: è una strada che porta alla rieducazione perché l'inclusione sociale passa difficilmente attraverso le sbarre.

Musica e teatro per i detenuti

Dal carcere di Ragusa arrivano messaggi di speranza. La speranza di chi, dopo avere scontato la pena, conta di reinserirsi in società, la speranza di chi, dopo avere sbagliato, vuole riunirsi alla propria famiglia, trovando un lavoro onesto per mantenerla, ricominciando una nuova vita. Ad alimentare questa nuova prospettiva di vita i progetti pensati dall'assessorato provinciale alle Politiche Sociali che ha promosso un programma di iniziative, ad integrazione di quello organizzato dalla Casa Circondariale di Ragusa e curato dagli educatori. Musica e teatro alla base del programma. Le giornate dei detenuti sono state colorate dalle voci e dai volti angelici dei bimbi



Una scena della commedia rappresentata dagli "Amici di Matteo"

del Coro Mariele Ventre di Ragusa e dalla rappresentazione teatrale della compagnia 'Gli Amici di Matteo' di Scicli che ha messo in scena 'M'prestimi a tò muggheri', per la regia di Renato Fidone. Musica e teatro per intrattenere i detenuti facendo trascorrere loro delle ore liete, occupando un po' di quel tempo che sembra non trascorrere mai quando si è costretti dentro quattro mura.

"Un vasto programma - ha detto l'assessore Raffaele Monte - che va a sostenere un concetto centrale sulla funzione del carcere come luogo di recupero, non luogo in cui la società si vendica della persona colpevole, bensì struttura che offre la possibilità di conoscersi e ritrovare una propria pro-

gettualità attraverso l'elaborazione delle problematiche di base che spesso spingono verso percorsi devianti.

Per recupero intendiamo quel processo di modificazione degli atteggiamenti e dei conflitti finalizzato al reinserimento sociale. La società ha il diritto di difendersi e di punire chi non osserva la legge, ma ha anche il dovere di favorire e creare tutte quelle condizioni che possano aiutare una persona emarginata, autrice di un reato, al reinserimento sociale. Ciò è realizzabile con il dialogo tra società, carcere e detenuto. Nel carcere dovrebbe esserci più spazio per la cultura e per il lavoro. Avere più cultura significa avere più opportunità per affrontare il mondo".

Un laboratorio d'eccellenza

La certificazione del Ministero delle Infrastrutture qualifica ancora di più l'attività del settore geologia

Una scelta innovativa e una prova di efficienza. Anche nella Pubblica Amministrazione, a fronte di luoghi comuni che declinano inefficienza e ritardi, vi sono esempi virtuosi e di eccellenza. E' il caso del laboratorio geotecnico dell'assessorato Territorio ed Ambiente della Provincia Regionale di Ragusa che, dopo un progressivo cammino durato alcuni anni, ha ottenuto la certificazione dal Ministero dei Lavori Pubblici per l'esecuzione di prove geotecniche (prove di laboratorio sui terreni e prove di laboratorio sulle rocce).

“Si tratta di un risultato di valore – dice l'assessore al Territorio e

Ambiente Salvo Mallia - che qualifica l'attività del settore geologia della Provincia Regionale di Ragusa. E' anche la prova di un'accresciuta professionalità del settore e questo è stato possibile ottenerlo grazie al costante impegno del dirigente Salvino Buonmestieri e dei suoi collaboratori Giuseppe Scaglione, Arturo Frasca, Giorgio Gurrieri e Gaetano Trovato. Ad oggi, questo è l'unico caso nazionale di laboratorio di un Ente Locale ad essere stato autorizzato dal Ministero delle Infrastrutture ad eseguire e certificare prove di laboratorio sui terreni e prove di laboratorio sulle rocce. I servizi

geotecnici sono a disposizione sia di Istituzioni Pubbliche che di privati, secondo un determinato prezzario e senza alcun scopo di lucro essendo la Provincia Regionale di Ragusa un Ente Pubblico.

Inoltre è intenzione di questo Assessorato ottenere anche la concessione ministeriale ad eseguire e rilasciare certificati ufficiali per le prove in sito al fine di ottemperare a quanto disposto dal testo aggiornato delle norme tecniche per le costruzioni, giusto un decreto del 14 gennaio 2008 del Ministero delle Infrastrutture”. In ordine al “Sistema di Gestione della Qualità” il laboratorio è anche tra i servizi, del 13° settore Geologia della Provincia Regionale, certificati ai sensi della UNI EN ISO 9001:2000, Reg. n° 6104-A, per le “Prove di laboratorio su Terre e Rocce” sin dal 2006 e rinnovato nel dicembre 2007. Il laboratorio geotecnico della Provincia Regionale di Ragusa nasce nel 1997 grazie ad un finanziamento regionale, per fungere da supporto alle indagini geologico-tecniche effettuate dall'Ente per gli interventi di viabilità, edilizia scolastica e patrimoniale, pianificazione territoriale, tutela e salvaguardia ambientale, tant'è che si è occupato delle prove geotecniche di laboratorio per progetti stradali, per recupero di immobili storici, per vulnerabilità sismica di edifici



L'assessore Salvo Mallia (al centro) con lo staff del laboratorio geotecnico



L'apparecchiatura triassiale per terre del laboratorio geotecnico

Unico caso nazionale di laboratorio geotecnico di un ente locale ad essere stato autorizzato dal Ministero delle Infrastrutture ad eseguire e certificare prove sui terreni e sulle rocce

strategici e non, per lavori di ripascimento costiero e monitoraggio sedimentologico del litorale, per interventi di bonifica in discariche di rifiuti solidi urbani.

“Il primo nucleo - afferma il dirigente del settore, Salvino Buonmestieri - era costituito da attrezzature rivolte precipuamente al settore terre, ad eccezione della pressa idraulica motorizzata per prove di compressione su rocce dotata di sistema di controllo per l'applicazione del carico.

Furono così acquisite, tra le altre, le attrezzature per la determinazione di tutte le principali caratteristiche fisiche delle terre, le prime due macchine per prove di taglio diretto su terre con scatola di Casagrande, banchi di consolidazione per prove di taglio diretto, il primo banco con tre edometri, la pressa triassiale da 50 kN, un primo vibrosetacci elettrico con serie di setacci, due forni da laboratorio di varia capacità, l'estrusore meccanizzato per campioni indisturbati, bilance elettroniche di varia portata e precisione, tornietto, banco permeametri, compattatore per prove Proctor o CBR, camera climatizzata per la conservazione dei campioni, attrezzature per prove di carico con piastre di vario diametro, attrezzature per la misura della densità in sito.

Dal 2001, il laboratorio è stato ampliato con la progressiva acquisizione di attrezzature relative al settore rocce come il permeametro per rocce, il dispositivo per prove di flessione, accessori per prove triassiali su roccia, apparecchiatura per taglio diretto su

roccia, martinetto per l'applicazione dei carichi, il point load test, rettificatrice-spianatrice, carotatrice da laboratorio, sega da taglio, ed accessori vari.

Nel 2002 il laboratorio, che occupa 250 mq di superficie, si ampliò ulteriormente con l'acquisizione di nuove attrezzature per terre e per rocce previste da una circolare ministeriale e propedeutiche per poter avviare le procedure per la richiesta di ufficializzazione al Ministero ma anche di nuove perché ritenute utili per l'ottimizzazione delle attività del laboratorio stesso.

Furono così acquisiti, tra gli altri, un secondo banco a tre edometri, di cui uno a fulcro mobile, una terza macchina per prove di taglio diretto su terre, altri due banchi di consolidazione, la pressa motorizzata triassiale da 100 kN, un secondo setacciatore elettrico, un pulisci setacci ad ultrasuoni, un abrasimetro, un dispositivo per prova di trazione indiretta (prova brasiliana), un distillatore per rendere il laboratorio quanto più possibile autosufficiente, dei microscopi. Le attrezzature per la determinazione dei parametri meccanici sono state del tutto informatizzate con centraline di acquisizione automatica dei dati ottenuti dalle varie prove meccaniche e con specifici software di gestione”. Il laboratorio svolge anche una meritoria attività didattica per scolaresche di vario ordine e grado che periodicamente richiedono di effettuare delle visite didattiche e per avere contezza diretta di alcune prove tecniche su terra e rocce.

Pozzallo ha la sua palestra

Inaugurata nel ricordo di Peppe Pisana

E' una palestra scolastica. Ma ha tutto per essere in futuro un palazzetto dello sport. Di certo accresce la dotazione dell'impiantistica sportiva a Pozzallo. La nuova palestra annessa all'Istituto Tecnico Commerciale non sarà a disposizione solo della scuola ma dell'intera città e, soprattutto, delle società sportive pozzallesi che potranno contare su un impianto sofisticato e agibile per la loro attività agonistica. Non a caso è stata inaugurata con la disputa della finale di calcio a 5 del torneo intitolato alla memoria di Peppe Pisana. All'inaugurazione, oltre al presidente Franco Antoci – che ha ta-

gliato il tradizionale nastro - ed al sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulsenti, sono intervenuti anche gli assessori provinciali Giuseppe Giampiccolo, Giuseppe Alfano e Raffaele Monte, nonché diversi consiglieri provinciali.

“La palestra è a disposizione della comunità di Pozzallo – afferma il presidente Antoci – e consegniamo alla città un impianto che non sarà fruito solo dagli alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale, ma nelle ore pomeridiane sarà a disposizione delle società sportive cittadine, che ormai da tempo aspettavano una struttura adeguata allo svolgimento dei campionati agoni-

stici di pallavolo e basket”. La struttura è stata portata a termine in tempi brevissimi, dal momento che la ditta aggiudicataria dell'appalto ha concluso i lavori in data precedente rispetto al capitolato. I lavori ultimati a tempo di record per una spesa di un milione e 32 mila euro hanno riguardato il primo stralcio funzionale di un progetto che prevede un'ulteriore spesa di 700 mila euro. Col primo stralcio sono stati realizzati oltre le strutture anche le tribunette, i servizi igienici, i servizi per disabili, i locali per gli uffici e il deposito, nonché tutta l'impiantistica di corredo (impianti idrico, fognante, elettrico, di illuminazione, antincendio, sonoro), nonché la predisposizione dell'impianto di riscaldamento. La struttura portante è stata realizzata in cemento armato, mentre, la copertura è stata eseguita in travi e arcarecci di legno lamellare e tavolato continuo in legno, con soprastante coibentazione ed impermeabilizzazione, il tutto a vista opportunamente verniciato.

In atto è in corso di progettazione il 2° lotto di completamento dell'opera col quale saranno realizzati gli spogliatoi e i magazzini, la pavimentazione sportiva in gomma del terreno di gioco, il completamento dell'impianto di riscaldamento e la sistemazione delle aree esterne.

Appena inaugurata la palestra ha accolto la finale del torneo di



La nuova palestra annessa all'Istituto Tecnico Commerciale accresce la dotazione dell'impiantistica sportiva di Pozzallo

Il presidente Franco Antoci inaugura la nuova palestra



Un momento di raccoglimento per ricordare Peppe Pisana

calcio a 5 del 3° Memorial Peppe Pisana. Una manifestazione che ricorda un giovane di Pozzallo, ex calciatore di Comiso e Pozzallo, morto prematuramente. Peppe nel suo breve cammino terreno, aveva tante idee e progetti; purtroppo molti di questi non sono stati realizzati. Uno, fra i tanti, era quello di aiutare i meno fortunati, così nasce dall'iniziativa del cognato Fabio Modica l'idea di istituire un'associazione in sua memoria. Viene così costituita l'associazione "Team Peppe Pisa-

na Onlus" che ogni anno organizza un torneo di calcio a 5. Un modo semplice per onorare la sua memoria. Peppe amava il calcio, infatti, sin da piccolo ha girovagato per i campi di calcio raggiungendo anche i massimi livelli dilettantistici. A sedici anni giocò per due stagioni nel Comiso disputando il campionato di serie "D". Dopo questa esperienza per molti anni giocò assieme al fratello Giovanni nel Pozzallo. E' stata una bella idea far coincidere la finale del torneo a lui intitolato con

l'inaugurazione di un impianto sportivo. Un modo concreto per ricordare la sua figura di sportivo dinamico e altruista.

Il vice presidente Carpentieri



Tutela sanitaria sui campi di calcio

L'occasione gliel'ha data un incidente di gioco su un campo di calcio siciliano in una gara allievi regionale. Non c'è tutela sanitaria sui campi di gioco siciliani e a volte si corre il forte rischio di perdere la vita per correre dietro ad un pallone perché manca un medico o un'autoambulanza ai bordi del campo. Così il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri ha preso carta e penna e scritto al presidente della Federazione Gioco Calcio Giancarlo Abete, al presidente nazionale del settore giovanile scolastico Massimo Giacomini e a quello siciliano Aldo Violato, nonché al presidente del comitato regionale siculo Sandro Morgana per segnalargli un episodio accaduto sul campo di calcio

di Palazzolo Acreide, in occasione della gara degli allievi nazionali Palazzolo-Azzurra Modica, che ha visto un giovane calciatore sentirsi male in un contrasto di gioco, ma, che non è stato prontamente soccorso perché in quel momento non era presente allo stadio né un medico, né un'autoambulanza. "Una semplice gara di calcio giovanile – afferma Carpentieri – ha rischiato di trasformarsi in tragedia perché il ragazzo colto da malore non ha avuto i soccorsi dovuti e necessari. Solo il provvidenziale intervento di uno dei due allenatori ha evitato la tragedia. Quest'episodio è sintomatico della leggerezza con la quale sui campi di calcio viene affrontata la tutela sanitaria per i

giovani calciatori nei tornei minori". L'iniziativa di Carpentieri è finalizzata a sollecitare una presa di coscienza della problematica e l'individuazione di misure restrittive a tutela dell'incolumità dei giovani calciatori. "Auspico una maggiore vigilanza nell'applicazione dei regolamenti e delle norme adottate dalla Figc – aggiunge Carpentieri – perché solo la sensibilizzazione dei dirigenti e l'inasprimento di certe misure potranno evitare episodi come quelli accaduti a Palazzolo Acreide. Ritengo che in assenza di un medico o di un'autoambulanza il direttore di gara dell'incontro non debba dare inizio alla gara, questo a tutela dei giovani calciatori.

Salviamo la piscina di Marin

Una mozione consiliare impegna la Giunta ad acquisire possibilmente l'impianto della Nannino Terranova

Il grido d'allarme è stato lanciato in Consiglio Provinciale. La piscina della cooperativa "Nannino Terranova" di Vittoria dove ha tirato le prime bracciate il vicecampione del mondo dei 400 misti Luca Marin cade a pezzi e sta per essere messa all'asta. La cooperativa non è stata in grado di estinguere il debito contratto con l'Ircac e la Regione Siciliana ha nominato un commissario liquidatore. Una mozione a firma dei consiglieri Ignazio Nicosia, Giuseppe Mustile, Fabio Nicosia, Franco Poidomani, Angela Barone e Alessandro Tumino ha impegnato la Giunta Provinciale ad "attivarsi per esperire tutte le azioni possibili per portare a buon fine la salvaguardia della struttura sportiva "Nannino Terranova" financo, se possibile, la sua acquisizione". L'iniziativa dei consiglieri provinciali nasce dall'esigenza di salvare una piscina cui è legata "tutta la comunità del distretto ipparino in quanto i corsi di nuoto e di avvicinamento all'acqua per i diversamente abili sono stati e sono sempre di più una realtà molto forte ed attesa nel territorio".

L'immobile del centro sportivo polivalente accoglie una piscina, un campo di calcetto, una palestra adibita anche al recupero psicomotorio di soggetti portatori di handicap, venne costruito grazie ad un prestito dell'Ircac su un terreno messo a disposizione dal Comune di Vittoria ma dopo la consegna dei lavori, avvenuta nel 1993, i costi di avviamento superarono di gran lunga il finanziamento concesso, rendendo irrecoverabile la situazione finanziaria della cooperativa fondatrice, oramai in fase di liquidazione. La cooperativa come tutto il centro sono stati significativamente intitolati a Nannino Terranova, giovane vittoriese morto prematuramente, messi in luce per il suo impegno teso ad ottenere un miglioramento delle condizioni economiche e sociali della sua città. Un obiettivo che i soci della cooperativa hanno portato avanti da 15

anni per fare dello sport un centro ed un motore sociale per i giovani di Vittoria. La Nannino Terranova è una realtà importante non solo per la comunità ipparina ma per tutta la provincia iblea: è stata e rappresenta tutt'ora infatti un vero e proprio vivaio di atleti di livello nazionale e regionale, primo fra tutti il vicecampione mondiale dei 400 misti Luca Marin.

La storia sportiva di Marin inizia proprio nelle vasche della piscina "Nannino Terranova", sotto la guida di Gjon Shyti, il tecnico albanese, che da subito intuisce il valore tecnico e agonistico di quel ragazzo arrivato al nuoto per curare una prematura scoliosi e che non esita a sottoporlo ad intensi allenamenti. Ed in effetti le prime prove a cui si sottopone Marin non lo smentiscono e i risultati arrivano prestissimo: già nel 2001 Marin partecipa agli Europei giovanili ottenendo il primo posto nei 400 misti. Da lì iniziano a susseguirsi i successi e le affermazioni a livello internazionale. La conquista della medaglia d'oro agli Europei in vasca corta di Helsinki spingono Marin a lasciare Vittoria e a tesserarsi per la società torinese di La Presse. E' la fine di una favola sportiva d'altri tempi ma Vittoria se ha perso il suo maggiore talento sportivo spera almeno di salvare la "sua" piscina. Con l'aiuto della Provincia.



Vittoria. L'impianto della Nannino Terranova



Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it